

# L'APPARIZIONE DI GESÙ A MARIA DI MAGDALA

## Gv 20,1-18. Una rilettura narrativa

Nolly Kunnath\*

**Sommario.** L'analisi del testo (Gv 20,1-18) è presentata secondo la prospettiva del lettore allo scopo di mettere in risalto l'intento dell'evangelista, ovvero il passaggio dalla fede prepasquale a quella pasquale. Maria di Magdala è l'unico personaggio prescelto a questo scopo in quanto a lei, per prima, apparirà Gesù risorto. L'iniziale scoperta della tomba vuota, comunque, obbliga la Maddalena a comunicare l'inimmaginabile evento a Pietro e al discepolo amato, che svolgeranno però solo un ruolo marginale nello sviluppo della trama del racconto. Entrati in scena, ne usciranno ben presto senza giungere alla piena comprensione di ciò che è accaduto. L'unica presente sulla scena, allora, avrà il privilegio di vedere il Cristo risorto.

*Abstract.* The analysis of this text (Gv 20,1-18) is presented from the perspective of the reader in order to emphasize the evangelist's intention, i.e. the transition from a pre-Easter faith to the Easter one. Mary Magdalene is the only character who is chosen for this purpose, because it is of her, for first, that the risen Jesus would appear. The initial discovery of the empty tomb, however, obliges the Maddalena to communicate the unimaginable event to Peter and to the beloved disciple, whom, however, held only a marginal role in the development of the story plot. As they enter the scene, they soon come out from it without coming to a full understanding of what has happened. The only one on the scene, Maria, will then have the privilege of seeing the risen Christ.

La pericope di Gv 20,1-18, come del resto l'intero vangelo, è stata studiata seguendo diversi approcci, ma in questi ultimi anni l'interesse degli studiosi si è concentrato su una lettura sincronica del testo. Così, ho voluto seguire questo nuovo indirizzo di ricerca. Di per sé, il metodo narrativo si propone di analizzare un racconto sotto vari aspetti ma, nei limiti del nostro lavoro di tesi, mi sono limitata a sceglierne solo alcuni che ritengo più ricchi di significato, tralasciandone altri più tecnici. Prendo le mosse, com'è ovvio, individuando quegli elementi del testo che permettono di risalire alla trama del racconto, soprattutto tenendo conto delle forme verbali che il narratore utilizza per delinearla. In secondo luogo, concentrerò l'attenzione sul "punto di vista" (= PdV, d'ora in avanti) dei personaggi, non solo perché

\* Licenza in Scienze Bibliche. L'articolo riproduce, con modifiche, la tesi di Licenza presentata al Pontificio Istituto Biblico nell'a.a. 2013-14. Moderatore Prof. Giuseppe Di Luccio.

esso è «... the relation in which the narrator stands to the story»<sup>1</sup>, ma anche perché, nel nostro brano, svolge un ruolo fondamentale, articolando il passaggio dalla fede prepasquale a quella pasquale. E proprio in questo passaggio sarà centrale il ruolo di Maria di Magdala. Infine, secondo una caratteristica tipica degli approcci sincronici, presento questi aspetti della narrazione secondo la prospettiva del lettore, che, ovviamente, è anche l'interlocutore privilegiato dell'evangelista. Il passaggio, infatti, da una fede prepasquale a una pasquale viene dal narratore mostrato all'interno del suo racconto, ma soprattutto con l'intento di favorirlo nel lettore stesso.

### 1. Delimitazione della pericope

Con il cap. 20 inizia quello che comunemente è chiamato il ciclo pasquale e che, sin dalle origini, ha costituito un'unità con la passione. Questo capitolo presenta difficoltà di vario tipo messe in evidenza da molti autori<sup>2</sup>, ma apparentemente non per quanto riguarda i suoi confini di estrazione e segmentazione, in quanto possono essere delimitati senza grandi difficoltà.

L'inizio evidenzia degli indicatori che permettono di separare il brano da quanto precede (19,38-42), ossia dal racconto della sepoltura di Gesù. In primo luogo, le coordinate temporali che parlano nel v. 1 del «primo giorno della settimana» rispetto alla Parasceve della Pasqua di 19,42, giorno della morte e sepoltura di Gesù, secondo Giovanni. In secondo luogo, i personaggi. Nella pericope precedente compaiono Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, mentre qui solo Maria Maddalena che non è menzionata nel brano precedente. La conclusione del brano è chiaramente rappresentata dal v. 18 in quanto, ciò che segue, la prima apparizione di Gesù risorto ai discepoli (20,19-23), avviene in casa dei discepoli, la sera dello stesso giorno, non la mattina come quella a Maria, e naturalmente lei non è presente. Da aggiungere che il narratore chiama Maria con il nome completo: Μαρία ἡ Μαγδαληνη, solo all'inizio (v. 1) e alla fine (v. 18), fornendo in tal modo un altro indicatore dei confini della pericope.

Tuttavia, se i confini del testo sono ormai assodati, non sono da trascurare le sue connessioni con quanto precede. Gv 20,1-18, infatti, è preparato a monte dalla segnalazione dei particolari del sepolcro, del giardino e dei teli che si ritrovano nel nostro testo e vi svolgeranno una funzione importante. Inoltre, passando ai contenuti, significativa è la presenza dei due personaggi

<sup>1</sup> LUBBOCK, *The Craft of Fiction*, 251.

<sup>2</sup> Cfr. ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, 267.

Giuseppe di Arimatea e Nicodemo: il primo è qualificato come discepolo nascosto, che però manifesta apertamente ora la sua fede in Gesù, e il secondo, da parte sua, conclude il cammino di fede iniziato tempo addietro<sup>3</sup>. Ciò è significativo perché nel nostro brano il tema di fondo è proprio la fede, la fede pasquale.

Passando a valle, ritroviamo le indicazioni cronologiche del «primo giorno della settimana» (v. 9) a introduzione dell'apparizione ai discepoli, e degli «otto giorni dopo» (v. 26) prima dell'apparizione con la presenza di Tommaso. Inoltre, la proclamazione «Abbiamo visto il Signore» rivolta dai 10 a Tommaso (v. 25), riprende letteralmente quella di Maria agli stessi personaggi (v. 19). A partire dal 20,1-18, dopo la "passività" tipica dei racconti della passione, abbiamo una ripresa dell'iniziativa di Gesù rispetto a quella degli altri personaggi, iniziativa che tocca il suo culmine nella proclamazione di fede di Tommaso: «Mio Signore e mio Dio» (v. 28).

## 2. Analisi morfologica e sintattica

Pochi aggettivi sono utilizzati nella narrazione. La quasi totalità è presente nella sezione che riguarda la visita al sepolcro di Pietro e del discepolo amato (vv. 3-10), quali ἄλλος, il più frequente, ταχύς, πρῶτος, ecc., sezione che presenta uno stile descrittivo. I pochi altri, quali λευκός ed εἶς, si trovano nella sezione in cui compare la sola Maria Maddalena (vv. 1-2 e 11-18), che è di stile discorsivo. Invece, numerosi sono i sostantivi. Oltre ai nomi dei personaggi del racconto, più volte ripetuti, il termine che ricorre maggiormente è μνημεῖον<sup>4</sup>, ben 9 volte, e pone la tomba e il giardino al centro della narrazione. Da ciò si deduce che tutto il racconto ruota attorno a questo luogo con un andirivieni di personaggi, innescato dal fatto che il corpo di Gesù, posto nel sepolcro dopo la sua morte, non è più lì.

Per quanto riguarda i verbi, richiama subito l'attenzione il verbo «vedere» che ricorre sette volte nei quattro tipi: βλέπω, θεωρέω, ὁράω/εἶδον. Questa azione di percezione attraversa il racconto, dal v. 1 al v. 18, e domina tutta la scena. Solo i personaggi della sfera terrestre sono spinti dal narratore a vedere, sia cose, sia personaggi della sfera celeste in una progressione crescente che ne sottolinea la finalità: Maria, la pietra tolta dal sepolcro (v. 1); il discepolo amato, dall'esterno, i teli nel sepolcro (v. 5), Pietro, i teli e il

<sup>3</sup> BROWN, *Giovanni*, 1200.

<sup>4</sup> Precisamente nei vv. 1(2x).2.3.4.6.7.11(2x). Non compare più dopo l'inizio della terza scena (vedere *infra*) perché i personaggi sono stabilmente presenti presso il sepolcro.

sudario quando vi entra (v. 6); il discepolo amato, quando entra a sua volta (v. 8); Maria, gli angeli nel sepolcro (v. 12) e Gesù risorto nel giardino (v. 14); infine, nella proclamazione della risurrezione a tutti i discepoli (v. 18).

Comunque, di fondamentale importanza per l'analisi narrativa sono i tempi e i modi dei verbi. Seguendo l'approccio di Yamasaki<sup>5</sup>, si deve tener conto dei diversi livelli in cui il narratore organizza il racconto. Anzitutto il *presente storico*, con il quale il narratore intende seguire gli eventi dall'interno abbandonando l'angolatura temporale. Inoltre, consente di mettere in primo piano il nucleo di ciò che racconta e fa procedere la trama. Se il narratore fa in modo di essere presente allo svolgersi di un evento, anche il lettore vi partecipa direttamente. Segue l'*aoristo*, che esprime un minor grado di immediatezza e, quindi, minore importanza di ciò che lui racconta. Non contribuisce, se non collateralmente, allo sviluppo della trama. Così, il lettore percepisce sullo sfondo quanto è narrato con questa forma verbale. Infine, l'*imperfetto*, che evidenzia un ulteriore distacco e marginalità di ciò che esprime.

Ora, passando al nostro brano, il presente storico ricorre 18 volte, 10 delle quali per verbi diversi da λέγω. Il narratore lo usa sempre quando introduce i singoli personaggi: Maria Maddalena (ἔρχεται, v. 1), Pietro e il discepolo amato (ἔρχεται, v. 2), gli angeli (θεωρεῖ, v. 12), Gesù (θεωρεῖ, v. 14), gli altri discepoli (ἔρχεται, v. 18). Osserviamo, dunque, che il presente storico ricorre all'inizio e alla fine del brano, e non ricorre invece nei vv. 3.4.7.8.9.10.11. Nei versetti 1-2 ricorre ben cinque volte e sempre con soggetto Maria: ἔρχεται-βλέπει-τρέχει-ἔρχεται-λέγει, e questa concentrazione sottolinea sin dall'inizio l'importanza di Maria in tutto il racconto. Nei vv. 3-10, come indicato, compare quando i due discepoli giungono al sepolcro. È usato per il discepolo amato, giunto per primo, che guarda all'interno e vede (βλέπει) i teli (v. 5); per Pietro, che arriva (ἔρχεται) dopo e, una volta entrato, vede (βλέπει) i teli e il sudario (v. 6). Infine, nel commento del narratore al v. 9, in cui afferma che Gesù deve (δεῖ) risorgere secondo le Scritture. Tutte le altre forme verbali sono aoristi, imperfetti e participi. Si conferma così che è il presente storico a far avanzare la narrazione, non le altre forme verbali. Ne segue che colpisce in particolare l'uso dell'aoristo a proposito del discepolo amato (v. 8): εἶδεν καὶ ἐπίστευσεν, perché, come avremo modo di vedere più chiaramente nel seguito, il narratore intende soffermarsi su ciò che il discepolo amato ha visto e dedotto osservando ciò che era rimasto

<sup>5</sup> YAMASAKI, *Watching a Biblical Narrative*, 166-8. Sulla funzione del presente storico, cfr. anche BLASS-DEBRUNNER, *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, § 321.

nel sepolcro, ma è ben consapevole che non è questa azione a far avanzare la trama.

Nella parte finale (vv. 11-18), in cui sulla scena è solo Maria, il presente storico ritorna con più insistenza: quando lei guarda nel sepolcro e vede (θεωρεῖ) due angeli (v. 12), i quali a loro volta le rivolgono la domanda: Γύναι, τί κλαίεις; (v. 13)<sup>6</sup>; poi, quando Maria si volta e vede (θεωρεῖ) Gesù, cui segue il commento del narratore: non sapeva che è (ἐστίν) Gesù. Quindi, nella domanda che anche lui le rivolge: Γύναι, τί κλαίεις; τίνα ζητεῖς; (vv. 14-15). Dopo che Maria ha riconosciuto Gesù risorto, è lui che parla e troviamo l'ultimo presente storico quando dice: Αναβαίνω πρὸς τὸν πατέρα μου... (v. 17). Per quanto riguarda le altre forme verbali, da notare la successione di imperativi nel discorso di Gesù, poi gli aoristi, gli imperfetti e i participi.

In quest'ultima sezione del brano dominano i discorsi diretti, nei quali, al presente storico che svolge la funzione fondamentale di far avanzare la trama e di far partecipare il lettore ai dialoghi, si aggiungono altre forme verbali anch'esse importanti, tra cui gli imperativi con cui Gesù si rivolge a Maria, e il perfetto con cui Maria proclama sua fede ai discepoli: Ἐώρακα τὸν κύριον (v. 18). Da notare, infine, i verbi che compaiono di nuovo al presente storico, e che rientrano nel campo semantico del parlare (λέγω), del vedere (βλέπω; θεωρέω) e dello spostarsi (τρέχω, ἔρχομαι)<sup>7</sup>.

Passando alla sintassi, si nota subito la presenza massiccia della congiunzione «e» (καί), ricorre ben 28 volte. Da ciò segue che, in prevalenza, le proposizioni sono coordinate da questa congiunzione, per cui abbiamo una costruzione paratattica del brano, dove le proposizioni principali hanno sì delle subordinate, ma non più di una. Queste sono di vario tipo e svolgono la funzione, in quanto subordinate, di aggiungere informazioni alla proposizione da cui dipendono. Nel nostro contesto, mettono in evidenza dettagli importanti della narrazione. Tra le più significative, la temporale σκοτίας ἔτι οὐσης nel v. 1; l'avversativa καὶ ὁ ἄλλος μαθητῆς προέδραμεν τάχιον... nel v. 4; l'avversativa οὐ μέντοι εἰσῆλθεν nel v. 5; la relativa esplicitativa ὁ ἐλθὼν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον nel v. 8; la temporale ὡς οὖν ἔκλαιεν nel v. 11; l'avversativa καὶ οὐκ ἤδει ὅτι Ἰησοῦς ἐστίν nel v. 14; la causale οὐπω γὰρ ἀναβέβηκα πρὸς τὸν πατέρα nel v. 17; l'avversativa πορεύου δὲ πρὸς τοὺς ἀδελφούς μου... nel v. 17.

<sup>6</sup> Non terremo conto del presente storico del verbo λέγω che ha la funzione di introdurre i discorsi diretti, e compare anche al passivo nell'ultimo commento del narratore (v. 16).

<sup>7</sup> Per queste considerazioni sul presente storico nel vangelo di Giovanni, ci siamo avvalsi, in parte, dello studio di LEUNG, "The Narrative Function and Verbal Aspect of the Historical Present in the Fourth Gospel", *JETS* 51 (2008) 703-20.

Tenendo conto di ciò, si possono trarre queste conclusioni. Da questa disposizione sintattica, in cui l'*ipotassi* svolge un ruolo secondario, emerge con chiarezza che gli eventi narrati si susseguono con grande rapidità, concatenati uno all'altro senza sosta. Il narratore non si sofferma per fornire informazioni non strettamente necessarie affinché la narrazione non proceda stancamente, e così mantenere alta la tensione espositiva. In questo modo il lettore segue il racconto con grande attenzione e partecipazione sin dalle prime battute, dalla scoperta di ciò che è accaduto al sepolcro fino alla proclamazione del Cristo risorto. Inoltre, lo stile del racconto è molto sobrio, non si calcano le tinte, l'introspezione dei personaggi è quasi assente. La stessa apparizione di Gesù, il culmine della narrazione, conserva i tratti di un evento che non ha nulla di maestoso e solenne come quella di Matteo, ad esempio.

### 3. Scene

Il brano si divide in quattro scene che sono in stretta successione temporale, così da avere una corrispondenza tra storia e discorso<sup>8</sup>.

#### **Scena 1** (v. 1): *Maria Maddalena al sepolcro*

Collocazione temporale: «Il primo giorno della settimana... quando era ancora buio»); ambientazione spaziale: «il sepolcro». Personaggi: Maria Maddalena che si reca al sepolcro. Il suo PdV rappresentato: «vede» che la pietra all'ingresso era stata tolta. È la prima complicazione, la funzione di questa prima scena.

#### **Scena 2** (v. 2): *Maria dai due discepoli*

Collocazione temporale: subito dopo la visita al sepolcro di Maria; ambientazione spaziale: Maria lascia il sepolcro e corre in città. Personaggi: Maria, Pietro e il discepolo amato. PdV *asserito* di Maria rivolto ai due discepoli: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto». Maria sarà l'unico personaggio dei tre qui presenti a parlare, sia in questa circostanza, sia successivamente quando sarà in presenza

<sup>8</sup> Faremo uso della terminologia di CHATMAN, *Storia e Discorso*.

degli angeli e di Gesù risorto. Il suo resoconto ai due discepoli è la funzione della seconda scena.

**Scena 3** (vv. 3-10): *Pietro e il discepolo amato al sepolcro*

Collocazione temporale: dopo il resoconto di Maria. Ambientazione spaziale: tragitto da casa al sepolcro (di corsa), il suo interno, ritorno a casa. Personaggi: Pietro e il discepolo amato. Narrazione più ampia e articolata rispetto alle due scene precedenti. I PdV dei due discepoli e commento del narratore: 1) Il discepolo amato giunge per primo al sepolcro, non entra ma si china per vedere ciò che vi è dentro: «i teli posati là». PdV *rappresentato*. 2) Pietro arriva dopo, entra nel sepolcro e vede tutto quello che è rimasto all'interno. Descrizione molto dettagliata del narratore: «i teli posati là, il sudario non posato là con i teli, ma piegato in un luogo a parte». PdV *rappresentato*. 3) Il discepolo amato entra a sua volta nel sepolcro, vide (sottinteso, quello che ha visto Pietro) e: «credette». PdV *raccontato*, l'unico di tutto il racconto. 4) Commento del narratore: «non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli deve risorgere dai morti». Tutto si conclude con il ritorno a casa dei due discepoli. Funzione della scena: la visita all'interno del sepolcro di Pietro e del discepolo amato e la deduzione che ne trae solo quest'ultimo sulla base di ciò che ha visto, ma, soprattutto, il commento del narratore che afferma la risurrezione dai morti di Gesù non ancora compresa. È lui che si riserva l'ultima parola – destinata al lettore – allo scopo di dare una risposta al problema sollevato da Maria, ma non ancora risolto.

**Scena 4** (vv. 11-18): *Maria al sepolcro e l'apparizione del Risorto*

Collocazione temporale: dopo il ritorno di Pietro e del discepolo amato. Ambientazione spaziale: il sepolcro e in città, dove sono tutti i discepoli. Personaggi: Maria, gli angeli e Gesù risorto. I PdV sovrabbondano. Gli angeli e Gesù intervengono sempre parlando in discorso diretto, non così nel caso di Maria. Da segnalare innanzi tutto le parole degli angeli: «Perché piangi?», riprese da Gesù: «Perché piangi? Chi cerchi?», in quanto sono due successive complicazioni che non raggiungono lo scopo di smuovere Maria dal cambiare la sua prospettiva indicata nella scena 2. Quindi, la rivelazione di Gesù: «Maria» e, finalmente, il riconoscimento del risorto da parte di lei: «Rabbunì». A cui fa seguito il fondamentale discorso di Gesù a Maria sulla nuova realtà in cui egli vive, così che di fronte a lei non c'è più il Gesù

storico del passato, e il messaggio da comunicare a tutti i discepoli. E Maria conclude il suo cammino proclamando a loro: «Ho visto il Signore», parole che sintetizzano l'esperienza vissuta e la sua fede pasquale raggiunta.

#### 4. Trama: sviluppo – punto di vista – lettore

Iniziamo col presentare la figura del narratore. La prima impressione che suscita è la sua onnipresenza, è ovunque: al sepolcro, dentro e fuori, in città da Pietro e dal discepolo amato. È onnisciente, al corrente del fatto che il sudario era stato posto sul capo di Gesù e non avvolto attorno al viso come avrebbe dovuto essere (cfr. 11,45), conosce i pensieri intimi del discepolo amato: «vide e credette» (v. 8), cosa pensa Maria chi sia il personaggio che vede nel giardino (v. 15), mentre sa che costui è Gesù. Nell'ispezione all'interno del sepolcro da parte di Pietro troviamo una *deissi* di tipo spaziale (v. 7): *χωρίς ἐντετυλιγμένον εἰς ἕνα τόπον*, ovvero che il sudario era piegato in un luogo *a parte* rispetto ai teli. Quindi, un'indicazione che fa apparire il narratore come se fosse presente nel momento in cui Pietro osserva ciò che è rimasto nel sepolcro. La menzione di questo indicatore fa di lui, in questa circostanza, un narratore intradiegetico, ossia si manifesta come fosse un testimone dell'avvenimento. Per quanto riguarda la distanza temporale tra il racconto e gli eventi narrati, il punto di vista del narratore è retrospettivo, nel senso che questi ultimi sono presentati in quanto già accaduti. Basta tener conto del commento esplicito in 20,9: *οὐδέπω γὰρ ἤδεισαν τὴν γρᾶφὴν ὅτι δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι*<sup>9</sup>, così come i verbi al passato già ricordati. L'insieme di questi elementi consentono di dire che il narratore adotta il PdV di Gesù<sup>10</sup>. Da segnalare, infine, gli altri due commenti impliciti: *οὐκ ἤδει ὅτι Ἰησοῦς ἐστίν* (v. 14b), e *ὁ λέγεται Διδάσκαλε* (v. 16b), che svolgono un ruolo importante nello sviluppo della trama.

Per quanto riguarda quest'ultima, lo schema che segue mostra che la sua disposizione è a *sandwich*<sup>11</sup>, o *incastonata*. La parte centrale sviluppa una trama di risoluzione, mentre le due esterne una trama di rivelazione. Di per sé, lo schema mette in evidenza il fatto che la trama non segue strettamente la suddivisione in scene di cui sopra in quanto, come avviene in genere, ha

<sup>9</sup> CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel*, 27-32. Più in generale, questa prospettiva temporale vale per l'intero vangelo, cfr. p. 30.

<sup>10</sup> ZUMSTEIN, "Lecture Narratologique du Cycle Pascal du Quatrième Évangile", *ETR* 76 (2001) 13.

<sup>11</sup> Cfr. MARGUERAT-BOURQUIN, *Per leggere i Racconti Biblici*, 46, 64-65.



uno sviluppo indipendente<sup>12</sup>. In questo brano, però, la sua progressione è in certa misura forzata della suddivisione precedente. Infatti, la prima e quarta scena costituiscono la trama di rivelazione, mentre la seconda e terza scena, quella di risoluzione. Infine, i punti di contatto tra i due tipi di trama non sono pochi, e i più importanti saranno esaminati nel corso dell'analisi del testo. Comunque, ad un primo sguardo, si nota subito la corrispondenza tra la visita iniziale al sepolcro di Maria e quella successiva dei discepoli per rendersi conto di ciò che lei ha riferito loro. Ciò che essi vedono all'interno è tale che non tutto quello che lei ha riferito regge alle prove dei fatti perché vede dall'esterno. Inoltre, il commento del narratore che dichiara la risurrezione di Gesù, getta un ponte tra l'incastonatura e la terza parte della trama di rivelazione. Tutto ciò permette al narratore di sviluppare il tema del passaggio dalla fede prepasquale a quella pasquale, come già ricordato.

---

<sup>12</sup> ALETTI, "Lettura narratologica. Esempificazione su Gv 9", *ASR* 9 (2004) 124-26.

Maria al sepolcro	Situazione iniziale	v. 1a: Maria di mattino, quando era ancora buio (σκοτίας ἔτι οὐσης), va (ἔρχεται) al sepolcro (εἰς τὸ μνημεῖον)
	Complicazione 1	v. 1b: Vede (βλέπει) la pietra tolta dal sepolcro (ἐκ τοῦ μνημείου)



Maria e i due discepoli	v. 2a: Corre e va (τρέχει καὶ ἔρχεται). v. 2b: Riferisce l'accaduto: Hanno portato via (ἤραν) il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto (ἔθηραν)
Discepoli al sepolcro	v. 3: Pietro e il discepolo amato al sepolcro
	vv. 4-5: Corrono, il discepolo amato arriva primo (πρῶτος), si china e vede (βλέπει) i teli, non entra
	vv. 6-7: Pietro arriva (ἔρχεται), entra, vede (θεωρεῖ) i teli e il sudario, piegato ma da un'altra parte
	v. 8: Discepolo amato entra, vide e credette (εἶδεν καὶ ἐπίστευσεν)
	v. 9: Commento del narratore: ... secondo la Scrittura deve (δεῖ) risorgere dai morti
	v. 10: I due discepoli tornano a casa

Maria al sepolcro		vv. 11-12: All'esterno (ἔξω), piange (κλαίουσα) si china (παρέκλυψεν), vede (θεωρεῖ) due angeli dove era posto il corpo di Gesù
		v. 13: <i>Domanda</i> : Donna, perché piangi? Complicazione 2 <i>Risposta</i> : Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto. Mancata risoluzione
	Inizio tensione drammatica	v. 14: Si volta, vede (θεωρεῖ) Gesù + commento narratore: Maria non riconosce Gesù
		v. 15: <i>Domanda</i> : Donna, perché piangi? Chi cerchi? – commento del narratore – Complicazione 3 <i>Risposta</i> : Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo.
	Trasformazione	v. 16a: Gesù dice: Maria
	Risoluzione	v. 16b: Maria si volta e dice: Rabbuni – commento del narratore
	Fine tensione drammatica	v. 17: Gesù dice a Maria: Non mi trattenere (μὴ μου ἄπτου) va' (πορεύου), di loro (εἰπὲ αὐτοῖς)
Maria da tutti i discepoli	Situazione finale	v. 18: Ho visto il Signore

## Parte 1: v. 1

Maria di Magdala<sup>13</sup>, apparsa per la prima volta sotto la croce (19,25), il primo giorno della settimana (τῆ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων), quando era ancora buio (πρὸ σκότης ἔτι οὔσης), va al sepolcro (ἔρχεται ... εἰς τὸ μνημεῖον) senza che il narratore dica per quale ragione. Così inizia il suo racconto (v. 1a), e tutto ciò che segue prende le mosse da questo evento. Non c'è alcuna focalizzazione, il narratore presenta solo dei fatti: chi va, quando e dove, ovvero un breve sommario. Ma subito dopo l'inquadratura è su di lei perché il narratore riferisce ciò che lei vede (βλέπει); ossia, la pietra è stata tolta dall'ingresso del sepolcro. Il suo PdV è *rappresentato*<sup>14</sup>. Lo spettacolo che le si presenta davanti agli occhi è la *complicazione*, l'inizio della tensione narrativa, il motore che spingerà in avanti tutta la trama del racconto. Di per sé, questa seguirà due percorsi, il primo di risoluzione, il secondo di rivelazione che si riaggraverà a questa prima parte, come mostrato nello schema.

La paratassi caratterizza questo esordio. Due frasi principali con verbi al presente storico, ἔρχεται e βλέπει, si susseguono coordinate dalla congiunzione καί, sottolineando il ritmo incalzante della breve narrazione e, allo stesso tempo, fanno sì che gli eventi narrati siano percepiti come se il narratore fosse presente sulla scena. Analogamente, il lettore ne risulta non solo coinvolto direttamente nella vicenda, ma anche in grado di condividere con Maria la sua percezione visiva<sup>15</sup>. Tuttavia, rimane sorpreso, perché inaspettato e non immaginabile è ciò che si è verificato al sepolcro. Come è potuto succedere – si chiede –, che cosa succederà poi? Del resto, la complicazione in una narrazione svolge anche questa funzione, e crea un sentimento di ansiosa incertezza e di attesa per l'evolversi degli avvenimenti (*suspense*).

Inoltre, è da mettere in conto un senso di meraviglia per il fatto che Maria vada sola al sepolcro, e non con altre donne, come si legge nei sinottici. Ciò che rende più notevole la mancanza di un preciso movente per la visita alla tomba di Gesù, movente che era invece esplicito in Marco e Luca. Ma proprio

<sup>13</sup> Non ci occuperemo della questione, a lungo dibattuta, se l'evangelista abbia utilizzato come fonte della prima parte della visita al sepolcro (vv. 1-10) uno dei vangeli sinottici, in particolare quello di Luca, o altro. Al riguardo, rimandiamo a METZGER, *A Textual Commentary on the GNT*, 184; HOSKYN, *The Fourth Gospel*, 541; FITZMYER, *The Gospel According to Luke X-XXIV*, 1547; e, per una discussione più ampia del problema, a BROWN, *Introduzione al Vangelo di Giovanni*, 105-27.

<sup>14</sup> Nell'analisi del PdV seguiamo l'approccio di A. Rabatel esposto nelle linee essenziali da MARGUERAT, "Le point de vue dans le récit: Matthieu, Jean et les autres", in DETTWILLER, A. - POPLUTS, U. (edd.), *Studien zu Matthäus und Johannes*, 91-107. Versione italiana in MARGUERAT-WÉNIN, *Sapori del racconto biblico*, 139-163.

<sup>15</sup> BAR-EFRAT, *Narrative Art in the Bible*, 21.

la disposizione paratattica e i verbi al presente storico, danno la sensazione che il narratore non ha inteso lasciar spazio a impressioni, sentimenti, stupori, ecc., perché è interessato a giungere rapidamente a presentare il tema di tutto il ciclo pasquale, ossia la fede, che prende le mosse proprio dal resoconto di Maria ai due discepoli. Così, presenta solo ciò che è strettamente necessario allo sviluppo del suo piano: la visita della *sola* Maria al sepolcro, la pietra tolta dall'ingresso e la corsa da Pietro e dall'altro discepolo. Nel fare ciò, omette di dire se Maria sia entrata nel sepolcro, omissione fondamentale per la strategia che il narratore si propone di seguire.

## Parte 2: vv. 2-10

L'unica reazione che il narratore presenta di Maria è il  $\tau\rho\acute{\epsilon}\chi\epsilon\iota\ \omicron\tilde{\upsilon}\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\epsilon}\rho\chi\epsilon\tau\alpha\iota$  da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava. La focalizzazione è sempre su di lei e il PdV è *raccontato*, perché il narratore esprime il motivo per cui lei va di corsa dai due discepoli. È l'effetto causato dalla scoperta di un fatto incredibile, il contraccolpo messo in evidenza dalla congiunzione  $\omicron\tilde{\upsilon}\nu$ <sup>16</sup> (v. 2) che non ha qui un vero e proprio significato linguistico, bensì psicolinguistico. Infatti, il narratore vuol far intendere che c'è stata un'immediata reazione di Maria di fronte allo scenario che le si è presentato davanti. Anche nel v. 2a, i due verbi al presente storico mantengono in primo piano la corsa e l'arrivo di Maria dai due discepoli. In questo modo, la trama di risoluzione ha sin dall'inizio un chiaro progresso.

Maria, giunta da Pietro e dal discepolo amato (v. 2b), riferisce la sua interpretazione di ciò che lei ha visto al sepolcro: «Hanno portato via il Signore<sup>17</sup> dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto». Lasciando da parte la questione del plurale «non sappiamo», che ha suscitato numerose discussioni e interpretazioni, ma che non ha un gran rilievo dal punto di vista narrativo, sorprende il breve rapporto di Maria, sia per ciò che dice, sia per i termini che usa.

Il narratore presenta il suo PdV *asserito*; ma, tenendo conto di quanto egli ha finora detto a proposito di Maria, il lettore si aspetta che l'unica cosa

<sup>16</sup> La congiunzione  $\omicron\tilde{\upsilon}\nu$  ricorre poco più di 200 volte nel vangelo ed è tradotta in diversi modi nelle varie lingue: *allora*, in italiano; *then, so*, in inglese; *da*, in tedesco; *donc*, in francese; ecc.

<sup>17</sup> Sul titolo «Signore», attribuito dal narratore ad un personaggio che esprime il suo PdV, cfr. YAMASAKI, *Watching a Biblical Narrative*, 172-3; BERNARD, *Gospel According to St. John*, I, 132-3. Comunque, Gesù nel vangelo non è mai chiamato direttamente con il suo nome, cfr. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, n. 67, 1172.

che lei può riferire è di aver visto la pietra tolta dall'ingresso del sepolcro, dal momento che non c'è alcun cenno ad una sua visita all'interno. Invece, lei inizia dicendo che «hanno portato via il Signore dal sepolcro». Né può pensare che sia una pura deduzione di Maria: chi apre una tomba certo non lo fa per dare un'occhiata a cosa c'è dentro.

Inoltre, a questa prima sorpresa ne segue un'altra perché le parole *il Signore* sono davvero strane. Se l'articolo determinativo ha la funzione di mettere in evidenza che lo sconcertante avvenimento riguarda non solo lei (si veda, invece, il v. 13), ma anche i due discepoli, il termine *Signore* sembra fuori luogo in quanto si sarebbe aspettato che dicesse: *il corpo del Signore*, oppure, *il corpo del Signore Gesù*, proprio come si legge in Lc 24,3: εἰσελθοῦσαι δὲ οὐχ εὔρον τὸ σῶμα τοῦ κυρίου Ἰησοῦ. La narrazione lucana ha una logica stringente, non quella di Maria.

Ne segue che il lettore ha la netta sensazione che il narratore intenda espresamente presentare Maria che confonde il *corpo* di Gesù con la *persona* di Gesù, ossia con colui che è vissuto in precedenza e, dopo la morte, se ne conserva il corpo in una tomba. È evidente che il narratore non vuole dare ad intendere che Maria pensi che Gesù sia ancora in vita, anche lei era presso la croce (19,25); ma, facendole dire *il Signore* si propone di far capire che lei rievoca quel Gesù di prima della morte che, dal suo punto di vista, è sempre vivo in lei, quel Gesù che un tempo ha incontrato e ha fatto nascere, crescere e maturare la fede in lui.

Passando alla seconda frase del resoconto ai due discepoli, ossia: «... non sappiamo dove l'hanno posto», il lettore si convince che Maria non possa riferirsi al *Signore* di cui sopra, ma al corpo di colui che non è più nel sepolcro, perché questo *Signore* non può essere portato da un luogo a un altro, è sì vivo e presente in lei, ma solo nella fede che l'ha unita a lui. Ciò è confermato dal fatto che, rispondendo al presunto giardiniere (v. 15), vuol sapere se l'abbia portato via lui (il corpo) e dove l'abbia posto, così da riportarlo là dove deve rimanere.

Ora, chiunque va a visitare una tomba, lo fa sapendo bene che dentro c'è una persona defunta; e, qualunque sia stato il rapporto che l'ha unita a questa, il sepolcro rimane il luogo che consente di richiamare tutta la vita passata in quanto ne conserva l'ultima tappa: la morte. Ciò vale anche per Maria. Ma un sepolcro vuoto non ha più nessuna funzione da svolgere perché è privo della presenza di colui che può sempre rievocare nel ricordo ciò che è stato, ciò che li ha uniti per sempre; e, col trascorrere del tempo, dare sempre un sostegno e un senso alla fede maturata fino alla morte di Gesù.

Quindi, il narratore vuol mettere in evidenza lo smarrimento di Maria di fronte alla scomparsa del corpo di Gesù, il suo vuoto interiore perché non c'è più il punto di riferimento che le consente di ricollegare l'oggi con la realtà vissuta ieri. Senza questo punto di riferimento anche il ricordo più profondo e radicato corre il rischio di diventare via via più tenue ed evanescente.

In ciò che precede abbiamo esaminato l'*espressione* del PdV di Maria; per la precisione, la *forma* dell'espressione, ovvero il discorso narrativo in sé, ciò che è trasmesso. In altre parole, con l'uso di una sequenza dei termini, gli avvenimenti che sono presentati al lettore<sup>18</sup>. D'altra parte, il PdV di Maria rappresenta la *prospettiva*, l'angolazione sotto la quale tale espressione è comunicata. Ora, questi due aspetti sono distinti, nel senso che la prospettiva è, ovviamente, quella del personaggio al quale il narratore la attribuisce, ma la voce narrativa, la forma dell'espressione del PdV, non è detto che sia quella del personaggio in questione, bensì del narratore che, in modo palese o nascosto, presenta il suo punto di vista.

A tale proposito, come già osservato, il narratore non dice che Maria sia entrata nel sepolcro, per cui non può sapere che il Signore è stato portato via. Ne segue che la forma dell'espressione è da attribuire al narratore che si manifesta così in modo palese in quanto, se non avesse omesso questo particolare, sarebbe stato obbligato ad attribuire a lei l'espressione del suo PdV, come nel caso di Lc 24,3. Così, non poteva evitare in alcun modo di dire ciò che lei aveva visto all'interno.

Ciò premesso, il PdV di Maria è presentato secondo la sua prospettiva, ossia di colei che *cerca* il corpo del *Signore* per le ragioni dette in precedenza, e l'intervento del narratore a livello di espressione si è limitato a togliere ogni riferimento diretto al corpo di Gesù. Del resto, anche nella visita all'interno del sepolcro dei due discepoli, costoro saranno i testimoni di ciò che trovano lì dentro (teli e sudario), del fatto che la tomba è vuota, ma in quanto deducibile da parte del lettore, non affermata esplicitamente dal narratore. Infatti, non dice che i due discepoli non hanno trovato il corpo di Gesù, e ciò ha una precisa motivazione, come si vedrà più avanti.

Ma a quale scopo il narratore interviene a livello della forma dell'espressione del PdV di Maria? Perché vuole presentarla come modello, come paradigma della fede prepasquale che giunge alla fede pasquale quando il Cristo risorto le appare. Questo è il suo obiettivo, fondamentale come è facile intuire. La storia di Gesù non termina con la sua morte. Per questa ragione il narratore presenta una sola donna che va al sepolcro, a differenza

<sup>18</sup> CHATMAN, *Storia e Discorso*, 18-23 e 162-3.

di quanto narrano i vangeli sinottici, perché un gruppo di donne, anche se piccolo, non può essere percepito come modello: più persone possono essere sì testimoni, ma non modello di identificazione. Con la figura di Maria, quindi, il narratore vuol far capire qual è la situazione di coloro, chi in un modo e chi in un altro, che hanno creduto e seguito Gesù fino alla sua morte in croce. Come avviene per Maria, tutti dovranno compiere un salto di qualità, sia i discepoli dell'epoca, sia i lettori di ogni tempo.

Se le cose stanno così, il lettore, oltre agli interrogativi sorti all'inizio, si domanda con più consapevolezza, in margine alla strategia delineata del narratore, che cosa sia veramente successo nel sepolcro tra la Parasceve e il primo giorno della settimana<sup>19</sup>. Ma, proprio nel chiedersi questo, intuisce che sta per intraprendere un lungo un cammino, che poi è lo stesso di Maria e non solo di lei, in quanto proseguirà fino all'apparizione di Gesù risorto a Tommaso e alla beatitudine che riguarda direttamente il lettore: «... μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες»<sup>20</sup> (20,29). E riguarda direttamente il lettore sia che le parole di Gesù vengano intese e tradotte al futuro (Cei 71), sia che invece siano tradotte al passato (Cei 2008). Si tratta della fede che in tutto il vangelo viene messa in un particolare rapporto con i segni, che non tanto devono essere visti, ma capiti. Una fede che deve di nuovo nascere o essere rinverdata e approfondita.

Anche se si va al di là dei limiti posti dal nostro brano, ci soffermiamo su un'ultima domanda che il lettore si pone. Alla fine di questo cammino, c'è una differenza tra lui e i discepoli che hanno visto il Risorto, tra la sua e la loro fede. Kierkegaard<sup>21</sup> ha affrontato questo problema fornendo una chiara risposta. Egli parla di «discepolo contemporaneo» e di «discepolo di seconda mano». Per il «discepolo contemporaneo» c'è un fatto storico alla base della fede nella risurrezione, e ciò potrebbe indicare la differenza tra lui è il «discepolo di seconda mano», nel qual caso la fede del primo sarebbe diversa da quella del secondo. Se così fosse, il fatto storico, in forza della fede che ne deriva, sarebbe un evento assoluto, ma ciò non può essere perché

<sup>19</sup> È questa domanda che fa pensare ad una trama di risoluzione. Il lettore si aspetta di sapere qualcosa che, al momento, rimane oscuro. C'è un problema, lui attende la soluzione. In fondo, è come scrive CHATMAN, *Storia e Discorso*, 46: «Nella tradizionale narrativa a carattere risolutorio si ha l'impressione che i problemi debbano essere risolti, che le cose debbano arrivare in qualche modo ad una soluzione».

<sup>20</sup> Sull'analisi di questa frase, cfr. VIGNOLO, "Il Quarto Vangelo in due parole", 119-132.

<sup>21</sup> KIERKEGAARD, *Briciole di filosofia - Postilla non scientifica*, 189-191. Anche BULTMANN, *The Gospel of John*, 70, n. 3, riprende la stessa argomentazione di Kierkegaard nell'analisi del v. 1,14 a proposito di «... noi abbiamo contemplato la sua gloria». Sottolineando che: «The matter was most clearly seen by Kierkegaard who developed it above all in the "Philosophical Fragments"».

altrimenti lo scorrere del tempo introdurrebbe una evidente distinzione tra i «discepoli contemporanei» e quelli di «seconda mano» nei confronti dell'evento: risurrezione-fede pasquale. Se da un lato, la realtà storica deve sempre essere messa in evidenza, dall'altro, il «discepolo di seconda mano», che crede alla testimonianza resa dai «discepoli contemporanei», deve avere la possibilità di diventare a sua volta discepolo di Gesù, similmente agli altri, sempre che Dio susciti in lui la fede nella risurrezione, e ovviamente Dio ha qualcosa da dire a riguardo. Ne segue che la fede non può essere diversa tra i due tipi di discepoli, in quanto la finalità della risurrezione è che tutti giungano ad averla, e l'una vale l'altra. Quindi, l'atto di fede è identico, tutti sono sulla stessa linea di partenza. Allora, sono davvero beati quelli che credono nel Cristo risorto senza averlo visto. Ed è proprio questo il tracciato che il narratore delinea per il lettore e di cui il nostro brano rappresenta solo una prima tappa.

Prima di esaminare in dettaglio i vv. 3-10, è necessario soffermarci sulla configurazione della trama di risoluzione. Il narratore ha disposto il suo sviluppo su due livelli, il primo formulato con i verbi delle proposizioni principali al presente storico, il secondo con verbi all'aoristo e all'imperfetto. Nel primo livello rientra la corsa di Maria dai due discepoli a cui espone il suo PdV (v. 2), come già detto. Quindi, l'arrivo dei due discepoli al sepolcro e ciò che accade dopo essere giunti: v. 5aβ, il discepolo amato *vede* dall'esterno i teli nel sepolcro; v. 6a, Pietro *arriva*; v. 6c-7, *vede* dall'interno tutto ciò che c'è nel sepolcro: ciò rappresenta il nucleo centrale del passo, e l'uso questa forma verbale consente di far progredire la trama verso la risoluzione (vedere sezione 2). Inoltre, ciò che i due discepoli *vedono* è lo scopo per il quale sono andati al sepolcro: essi si dirigono lì dopo aver ascoltato il resoconto di Maria, la quale afferma che il corpo di Gesù è stato portato via, quindi intendono rendersi conto *de visu* cosa c'è o non c'è dentro il sepolcro. È evidente che la sorte del corpo di Gesù ha la priorità su tutto, è il problema che deve arrivare ad una risoluzione. Ed è ciò che fa il narratore nel suo commento del v. 9: ... δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι.

Nel secondo livello, sviluppato più ampiamente, rientrano tutti gli altri eventi: v. 3, i due discepoli si dirigono al sepolcro, ma nel v. 4 si dice che correvano, il discepolo amato è più veloce ed arriva per primo; v. 5aα.b, si china, ma non entra; vv. 6b-7, Pietro entra; v. 8, il discepolo amato entra, vide e credette; v. 10, i due discepoli tornano a casa. Parliamo di secondo livello perché tutta questa parte è sullo sfondo: non riguarda direttamente l'obiettivo principale della narrazione e non fornisce alcun contributo alla risoluzione del problema principale. Invece, ha la funzione di presentare la contrapposizione, o *competizione*, tra i due discepoli: chi arriva prima e chi



dopo, cosa deducono o non deducono da ciò che vedono all'interno del sepolcro. Così, l'evangelista ha voluto inserire, come in un polittico, un altro quadro che riguarda appunto la coppia, Pietro e il discepolo amato, quadro che ha iniziato a tratteggiare fin dalla prima apparizione sulla scena del discepolo amato (cfr. 13,23-24; 18,15 [probabile]; 20,2-10; 21,7.20-24), così che i due diventano i discepoli di maggior rilievo nella seconda parte del vangelo. Va da sé che anche questa parte deve esser compresa alla luce del contesto più ampio in cui è inserita, che delinea le funzioni e i ruoli dei due personaggi.

Ciò premesso, entriamo nei dettagli del testo per giustificare questa disposizione della trama di risoluzione. Nel v. 3 i due discepoli si recano al sepolcro senza che il narratore dica quale sia stata la loro reazione al rapporto di Maria, ma il fatto che vadano subito lì (οὐδὲν, come nel v. 2), suggerisce che hanno compreso la necessità di rendersi conto di persona di ciò che è accaduto. Alla causa segue l'effetto. Abbiamo, quindi, un PdV *raccontato*: il narratore focalizza su di loro e ne coglie le intenzioni.

Due verbi, l'aoristo ἐξῆλθεν e l'imperfetto ἤρχοντο, collocano la partenza dei due discepoli sullo sfondo, accentuato in modo particolare dall'imperfetto. Il lettore rimane, così, sorpreso dal modo in cui il narratore presenta la loro reazione alle parole di Maria. Ciò che Maria ha annunciato loro è pur sempre un avvenimento sconvolgente che richiede, a parer suo, di collocare in primo piano la decisione di andare al sepolcro. Ci si potrebbe aspettare che anche i due discepoli corrano (con un presente storico), come aveva fatto Maria per riferir loro ciò che aveva visto. Ma, essendo gli avvenimenti presentati in altro modo, il lettore avverte che la *suspence* suscitata dal resoconto precedente, cala notevolmente. Alla *causa* non segue un *effetto* della stessa intensità emotiva, e il lettore segue la vicenda più come spettatore che come partecipante.

Che il narratore intenda procedere in altro modo, appare, così, chiaro solo nel v. 4, dove riferisce che i due discepoli correvano verso il sepolcro, ma soffermandosi a descrivere cosa succede mentre corrono, cioè che il discepolo amato è più veloce di Pietro e arriva per primo. Ne segue che il narratore non ha di mira unicamente il fatto che i discepoli vanno al sepolcro, ma anche cosa accade durante il percorso, fissando l'attenzione sul discepolo amato e indirettamente su Pietro. Ora appare chiara la funzione del v. 3. Il narratore, dopo il resoconto di Maria, può certo iniziare il racconto che coinvolge i due discepoli dicendo che si avviano di corsa, come del resto il lettore si attendeva, ma non concentrandosi sul solo discepolo amato, tutti e due si dirigono verso lo stesso luogo, per cui i particolari della corsa di uno solo dei due non sono l'*effetto* della *causa* che li ha spinti a muoversi. Ha

quindi bisogno di un'introduzione che coinvolga entrambi, per poi passare a ciò che lo interessa.

Si rimane, comunque, sullo sfondo, via via meno accentuato: dall'imperfetto (ἔτρεχον), come nella conclusione del v. 3, a due aoristi successivi (προέδρομεν ed ἦλθεν). Sullo sfondo perché si tratta di una questione che riguarda la corsa dei due discepoli che non è essenziale per lo sviluppo della trama, il cui obiettivo è la risoluzione del problema già ricordato: cosa è successo nel sepolcro? cosa ne è del corpo di Gesù?, sebbene i due livelli, primo piano e sfondo, siano intessuti strettamente.

Nel v. 4, ovviamente, non c'è focalizzazione. Il narratore espone dei fatti senza fornire una motivazione. Tuttavia, proprio questo solleva il problema del perché il narratore si soffermi a descrivere la corsa dei due discepoli. Che importanza ha sapere – si chiede il lettore – chi è più veloce<sup>22</sup>, un particolare che non stupisce, se si pensa che così accade di solito in una corsa, dove c'è chi arriva primo<sup>23</sup>. Ma proprio con la frase ἦλθεν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον, a conclusione del v. 4, il narratore intende portare il discepolo amato al centro della scena. Se in precedenza Pietro era stato presentato come il primo discepolo da cui si reca Maria, e ancora il primo ad essere menzionato quando i due si avviano al sepolcro, ora è lui a prendere il primo posto. Con ciò il narratore, avvicinandosi il momento cruciale della trama, vuol far intendere al lettore che è l'amore che lo lega a Gesù a spingere questo discepolo a raggiungere per primo il sepolcro.

Appena giunto (v. 5), si china e vede (βλέπει) cosa c'è dentro il sepolcro. È il primo presente storico che si incontra e che ci avvicina al nocciolo della trama. Ora, la focalizzazione è su di lui, il PdV è *rappresentato*, il narratore racconta ciò che lui vede: κείμενα τὰ ὀθόνια (v. 5a). Però aggiunge che non entrò (v. 5b). A questo punto il lettore rimane davvero stupito perché non capisce per quale ragione il narratore racconti che il discepolo amato giunge per primo al sepolcro, dà un'occhiata all'interno, ma non entra<sup>24</sup>. Certo, con un po' di ironia, potrebbe pensare che vincere va bene, ma stravincere no. Però, se il narratore avesse fatto entrare il discepolo amato nel sepolcro, necessariamente avrebbe dovuto raccontare cosa c'era all'interno. In tal caso, Pietro non avrebbe svolto alcun ruolo, sarebbe stata superflua la sua presenza al sepolcro, cos'altro avrebbe potuto aggiungere la sua visita?

<sup>22</sup> HOSKYNs, *The Fourth Gospel*, 541, presenta un elenco di interpretazioni in commentari di epoca più remota, alcune davvero singolari.

<sup>23</sup> Di per sé un pleonasma. Cfr. BLASS - DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 484.

<sup>24</sup> Cfr. in proposito SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, III, 508.

Invece, per evitare di escludere del tutto Pietro, il narratore fa seguire l'ingresso del discepolo amato a quello di Pietro.

Tuttavia, per il lettore c'è un'importante conseguenza da trarre dall'arrivo del discepolo amato, in quanto gli consente di capire che il corpo di Gesù non è più nel sepolcro. Le domande che si era posto ricevono così una conferma della loro pertinenza. Per il momento non hanno una risposta, deve solo attendere gli sviluppi successivi. È da notare, comunque, che questa è solo una deduzione del lettore.

Con ἔρχεται... Σίμων Πέτρος... εἰσῆλθεν εἰς τὸ μνημεῖον, v. 6a, giunge al termine la corsa dei due discepoli e Pietro entra nel sepolcro. Lo scopo della loro visita è raggiunto. Non c'è focalizzazione. Il narratore, come in precedenza per il discepolo amato, riporta semplicemente cosa succede. Però, il presente storico ἔρχεται pone l'arrivo di Pietro in primo piano, facendo compiere il passo finale alla trama. Così, la figura di Pietro è messa in primo piano dal narratore, non dice altrettanto per l'arrivo del discepolo amato (v. 4: ἦλθεν). E, oltre al presente storico ἔρχεται, di lui cita il nome per esteso: Σίμων Πέτρος, usato solo all'inizio del racconto quando il narratore presenta i primi tre personaggi.

Si noti tuttavia l'attenzione richiamata dalla subordinata ἀκολουθῶν αὐτῷ di ἔρχεται... Σίμων Πέτρος che, a prima vista, potrebbe essere intesa come un pleonasma: è evidente che Pietro segue l'altro discepolo<sup>25</sup>. Perché, allora, sottolineare questo fatto? Il dettaglio del narratore ha tutto il sapore d'essere una garbata ironia per controbilanciare, forse, il rilievo con cui introduce Pietro. La sua presenza è importante e necessaria, ma è pur sempre arrivato dopo l'altro discepolo<sup>26</sup>.

Dopo l'εἰσῆλθεν εἰς τὸ μνημεῖον, che riporta per un attimo Pietro sullo sfondo, si entra nel vivo della narrazione. Egli vede per primo ciò che si trova nel sepolcro, un PdV *rappresentato* che il narratore descrive, continuando nel v. 7, nei minimi particolari. Precisamente, i teli posati a terra (τὰ ὀθόνια κείμενα), il sudario piegato da una parte (χωρὶς ἐντετυλιγμένον εἰς ἓνα τόπον), ma non dove erano i teli (οὐ μετὰ τῶν ὀθονίων), specificando che il sudario era stato posto sulla testa (ὃ ἦν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ).

Quest'ultimo dettaglio rinvia alla sepoltura di Lazzaro in quanto, si legge, il sudario era stato avvolto sul viso (19,44: ἡ ὄψις αὐτοῦ σουδαρίῳ

<sup>25</sup> Il verbo ἀκολουθέω non ha qui lo stesso significato di 1,37 o 18,15, ad esempio. Il narratore non intende insinuare che Pietro sia subordinato al discepolo amato, ἀκολουθῶν αὐτῷ indica semplicemente che Pietro giunge dopo perché meno veloce dell'altro discepolo. Cfr. BARRETT, *The Gospel According to St John*, 563.

<sup>26</sup> ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, 272.

περιεδέδετο), ma ciò non è avvenuto per Gesù. Inoltre, la presenza della frase ὁ ἦν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ nel PdV di Pietro presenta la stessa caratteristica di quella riscontrata nel PdV di Maria (v. 2b). Vale a dire, la prospettiva è di Pietro in quanto entra nel sepolcro per rendersi conto di cosa c'è dentro, ma la forma dell'espressione non è la sua per la semplice ragione che Pietro non poteva sapere che il sudario era stato posto solo sulla testa in quanto non era presente alla sepoltura. A quale scopo, allora, il narratore aggiunge questo particolare che riserva, ovviamente, *solo* per il lettore? S. Schneiders<sup>27</sup> suggerisce una risposta in proposito. Il sudario rievoca il velo che Mosè non poneva sul viso quando era alla presenza del Signore, ma lo rimetteva quando parlava agli Israeliti (Es 34,33-35). Per Gesù, il sudario che non era stato posto attorno al volto, diviene il segno che lui è alla presenza di Dio, nella sua Gloria. Del resto, anche Paolo era ricorso alla simbologia del velo di Mosè in 2 Cor 3,7-18.

Ciò premesso, quali sono le conclusioni a cui giunge il lettore dopo la visita di Pietro all'interno del sepolcro? Certo, l'interpretazione di cui sopra sembra convincente e, se corrisponde alle intenzioni del narratore, comprende che Gesù è vivo e nella Gloria di Dio. Ad ogni modo, ciò che è rimasto nel sepolcro, il sudario e i teli, gli permettono di dedurre che il corpo di Gesù non è stato portato via. Ha un'ampia possibilità di scelta tra le argomentazioni a sostegno di questa conclusione, che qui omettiamo di presentare, ma resta pur sempre il problema di sapere che cosa sia realmente accaduto.

E ancora: questo luogo non rievoca più la morte di Gesù, se non per il fatto che lì è stato sepolto e lì è rimasto solo ciò con cui avevano avvolto il suo corpo. La morte, che sembra aver avuto l'ultima parola, è di fatto svanita nel nulla, un evento accidentale e transitorio. Infatti, per chiunque muore ed è sepolto, resta il segno della sua esistenza passata là dove è stato posto. Non è così per Gesù. Un fatto di fronte al quale il lettore rimane senza parole. Il sepolcro, invece, è diventato un luogo aperto che si può visitare, non c'è più la pietra tombale, si entra e si esce, prima i due discepoli, poi dagli angeli che si accomodano là dove era il corpo di Gesù (v. 12), un luogo di transito.

Però il lettore rimane colpito dal fatto che il narratore non riferisca alcuna reazione di Pietro dopo aver visitato il sepolcro, considerando che l'interno è stato descritto in modo minuzioso. Oltretutto, scomparire dalla scena definitivamente, e nel conclusivo v. 10 né lui né l'altro discepolo sono più nominati. A prima vista, l'unica possibilità che il lettore ha per capire

<sup>27</sup> SCHNEIDERS, «The Face Veil: A Johannine Sign (John 20,1-10)», *BTB* (1983) 96-7.

questo silenzio del narratore è rifarsi a ciò che ha detto riguardo a questo luogo, ossia che il discepolo amato aspetta il suo arrivo prima di entrare e che Maria, prima ancora, non ha visitato il sepolcro, per cui Pietro diviene il primo testimone della tomba vuota. Questa sembra essere la funzione che il narratore gli assegna, ma come deduzione del lettore in quanto il narratore non lo afferma esplicitamente, parla solo di segni: le vesti funebri di Gesù che sono rimaste nel sepolcro. Ma c'è un'altra motivazione, egli non può attribuire alcun PdV a Pietro che faccia riferimento al corpo di Gesù che non c'è più – e questo vale anche per il discepolo amato – perché, se lo avesse fatto, non avrebbe avuto alcun senso ciò che narnerà in seguito a proposito di Maria di Magdala. Per questo motivo, a differenza di lei, non attribuisce ai due discepoli alcun PdV *asserito*, non cede mai a loro la parola. Si limita, quindi, a fornire degli indizi al lettore affinché ne tragga delle conclusioni, quelle che può trarre al momento.

Nel v. 8, non appena (τότε) Pietro entra nel sepolcro, anche l'altro discepolo a sua volta lo segue. Il narratore riprende con una proposizione subordinata, ὁ ἐλθὼν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον (v. 8a), ciò che aveva già detto nel v. 4 e, implicitamente, con l'arrivo di Pietro al sepolcro (v. 6). Questo richiamo al fatto che il discepolo amato è arrivato per primo sottolinea la sua importanza, e forse una certa superiorità rispetto a Pietro.

Da ricordare, poi, il fatto che la visita è posta ancora sullo sfondo, come i tre aoristi εἰσῆλθεν, εἶδεν ed ἐπίστευσεν evidenziano. Ne segue che il narratore non presenta questo evento come sviluppo della trama, altrimenti avrebbe usato il presente storico almeno per il verbo ὁράω come per la precedente visita di Pietro (v. 6: θεωρεῖ), se non anche per il verbo πιστεῶω; e, in tal caso, avrebbe posto la fede del discepolo amato in primo piano, al vertice dell'episodio che riguarda lui e Pietro. Invece, il suo ingresso nel sepolcro rientra nell'ambito del confronto tra dei due discepoli, come appena detto, che il narratore intende chiudere con la subordinata del v. 8a che corrisponde a: ἦλθεν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον del v. 4b, così da formare una chiara delimitazione.

Passando ai particolari, il v. 8a è senza focalizzazione, ma nel v. 8b il narratore inquadra il discepolo amato in quanto riferisce ciò che vede (ἶδεν). Il suo PdV è *rappresentato*, ma omette di descrivere cosa ha visto, in quanto superfluo essendo già stato riferito a proposito della visita di Pietro. Segue il verbo ἐπίστευσεν che esprime il suo PdV *raccontato*, ovvero quanto deduce alla vista di ciò che trova nel sepolcro. Così, con l'omissione dell'espressione del primo PdV, il narratore è in grado di concludere la sua visita con una frase lapidaria di grande effetto, εἶδεν καὶ ἐπίστευσεν, che esprime la rapidità con cui egli è passato dal vedere al credere: ma che cosa?

Giunto a questo punto, è evidente che il lettore si senta sollecitato a dare una risposta a questa domanda dal momento che il narratore lascia in sospeso un punto cruciale del PdV del discepolo amato. Che questa sia la questione più importante dell'episodio della visita al sepolcro lo si deduce dal fatto che studiosi e commentatori hanno cercato di colmare questa lacuna sin dai tempi più remoti<sup>28</sup>.

Se si vuole esprimere un giudizio sul significato che è stato attribuito al «credere» del discepolo amato (cfr. nota 28), quello che risale ad Agostino appare troppo riduttivo, nel senso che attribuisce al verbo πιστεύω un significato che non tiene conto della forte carica teologica che ha nel vangelo, limitandosi ad affermare che questo discepolo ha semplicemente creduto a ciò che aveva detto Maria. Quindi, un'interpretazione poco soddisfacente. Più problematico è il secondo tipo di soluzione perché è presentata con sfumature diverse a seconda dei vari autori. Alcuni attribuiscono al verbo ἐπίστευσεν un senso pieno<sup>29</sup>: il discepolo amato credette nella risurrezione, altri più articolato<sup>30</sup>.

In ogni caso, si tratta di tentativi per capire ciò che il narratore abbia voluto intendere dicendo che il discepolo amato credette. Però, la diversità delle opinioni espresse lasciano perplessi perché, a ben guardare, sono proposte di soluzione soggettive, mancando spesso di una vera e propria argomentazione a supporto. Valgono, quindi, per quello che valgono. Possibile, si chiede il lettore, che il narratore abbia lasciato nel vago un compito che,

<sup>28</sup> È impossibile prendere in considerazione tutto quanto è stato detto in proposito nel corso dei secoli. Comunque, emergono con chiarezza due tipi di interpretazione. La prima è quella proposta da JOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Joannem*, 85, forse il primo che ha affrontato il problema. Egli sostiene che Pietro e il discepolo amato hanno creduto nella risurrezione, non solo quest'ultimo. AUGUSTINUS, *In Joannem*, 120, afferma che il lettore non deve pensare che Giovanni (= il discepolo amato) abbia creduto nella risurrezione, ma a quanto aveva detto Maria di Magdala. Della stessa opinione è GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, 22. Se poi si compie un salto di secoli per arrivare a due delle più recenti pubblicazioni, CLARCK-SOLES, «Mary Magdalene: Beginning at the end», in HUNT - TOLMIE - ZIMMERMANN (edd.), *Character Studies in the Forth Gospel*, 629, ripropone l'ipotesi di Agostino, BEUTLER, *Das Johannesevangelium: Kommentar*, 519, quella di Giovanni Crisostomo.

<sup>29</sup> In tal senso BERNARD, *Gospel According to St. John*, II, 661; BROWN, *Giovanni*, 1237-8; SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, III, 512; SCHNEIDERS, «The Face Veil: A Johannine Sign (John 20,1-10)», *BTB* (1983) 96; ZUMSTEIN, «Lecture Narratologique du Cycle Pascal du Quatrième Évangile», *ETR* 76 (2001) 13, e altri ancora.

<sup>30</sup> Ad esempio, Zumstein, *L'Évangile selon Sain Jean* (13-21), 272, prima afferma che il discepolo amato crede che: «... le Crucifié n'est pas resté prisonnier de la morte, mais qu'il vive», poi aggiunge: «Il comprend la mort du Christ comme élévation et glorification», ovvero come anticipazione della fede che sarà celebrata da Cristo davanti a Tommaso (cfr. v. 29).

alla luce di quanto è emerso nel corso dei secoli, non è stato risolto in modo sufficientemente unanime?

A questo proposito, è da tener presente, se si accetta questo secondo tipo di interpretazione, quanto fa notare O'Day<sup>31</sup>, ovvero che si perde di vista il fatto che i vv. 2-10 rientrano nell'ambito delle storie della visita al sepolcro, non in quello delle apparizioni. Più volte è stato sottolineato che la *competizione* tra Pietro e il discepolo amato, inserita dal narratore nel racconto della visita al sepolcro, è posta in secondo piano, ad eccezione di ciò che il discepolo amato vede quando giunge per primo, dell'arrivo di Pietro e tutto ciò che lui osserva all'interno. Quindi, lo scopo del narratore è di porre l'accento sulla visita in sé, non sugli aspetti collaterali. Basti, poi, fare il confronto con il racconto che riguarda Maria: sia per l'arrivo al sepolcro, sia per la successiva presenza lì e l'apparizione del Risorto, è sempre posta dal narratore in primo piano, ed è l'unico personaggio che parla e dialoga con tutti gli altri. Ma queste considerazioni possono solo richiamare l'attenzione sul genere letterario di appartenenza, senza poter risolvere il problema di cosa il narratore abbia voluto sottintendere dicendo che il discepolo amato «vide e credette».

Ora, sappiamo che il narratore è onnisciente, ma ciò non implica che debba dire tutto. Dice ciò che ritiene opportuno dire, omette ciò che ritiene necessario non dire<sup>32</sup>. Proprio su quest'ultimo aspetto abbiamo fatto notare la ragione per quale evita di presentare il PdV di Pietro dopo la visita all'interno del sepolcro, lasciando invece indefinito quello dell'altro discepolo. Il narratore seleziona sempre gli eventi da raccontare, a volte riassumendoli, a volte tacendoli, come nei due casi appena citati.

Passando alla questione che riguarda il discepolo amato, proprio perché il narratore è onnisciente, egli *sa* ciò che il discepolo amato *non sa*, né *può sapere*. E ciò che il discepolo amato *non sa* è quanto il narratore esporrà in modo chiaro, al di fuori della trama, nel suo commento del v. 9. Ne segue che questo è il vertice del brano, la parola definitiva sulla questione in ballo. La ragione per cui lascia indefinito il PdV di questo discepolo è che ha da dire ben di più di quanto avrebbe potuto attribuire alla sua intuizione. Infatti, come fa osservare Chatmann: «Silenzi improvvisi possono raggiungere effetti notevoli»<sup>33</sup>. Ed è proprio ciò che accade con il suo intervento conclusivo.

<sup>31</sup> O'DAY, *The Gospel of John*, The New Interpreter's Bible 9, 841.

<sup>32</sup> CHATMANN, *Storia e Discorso*, 228-9.

<sup>33</sup> ID., *Storia e Discorso*, 229.

Ciò premesso, il lettore, ripartendo dalla questione: cosa credette il discepolo amato, potrebbe anche chiedersi se il narratore non abbia lasciato delle tracce che gli permettano di dare una risposta, più o meno convincente, fondata sul racconto più ampio del vangelo. Ebbene, di morte e di sepolcro se ne parla a proposito di Lazzaro (cap. 11). Il narratore presenta l'ultimo *segno* di Gesù, con il quale «richiama in vita» il fratello di Marta e Maria, in due momenti: 1) l'intervento soprannaturale che lo sottrae alla morte (11,44a); 2) l'intervento umano che gli permette di aver parte al mondo dei vivi (11,44b).

Ora, nel momento 1) Lazzaro esce dal sepolcro con le vesti funebri, che il narratore nomina solamente per ciò che riguarda le bende che gli legavano le mani e i piedi, e il sudario che gli avvolgeva il volto. A significare che non è uscito dal sepolcro di sua iniziativa perché non può vedere, né muovere le braccia e le gambe. Ne segue che, l'esser stato richiamato in vita, è opera di un intervento divino. Il momento 2) è conseguenza del precedente. Lazzaro deve essere liberato dalle vesti funebri per riprendere a vivere normalmente. In conclusione, il sepolcro è vuoto perché ora Lazzaro vive e si sa dove, le vesti funebri non sono più nel sepolcro.

Questa narrazione ha elementi in comune con quanto si legge a proposito della visita al sepolcro di Gesù. È possibile che il narratore utilizzi questi elementi per suggerire cosa sia accaduto anche a Gesù. Il lettore sa che il sepolcro è vuoto e che, teli e sudario, sono all'interno da una parte e dall'altra. Da ciò ha dedotto come impossibile che il corpo di Gesù sia stato portato via da presunti ladri. Tenendo conto di ciò e del fatto che nessuno sa dove il corpo sia ora, ne deduce che solo un intervento divino (seguendo Rm 8,11; 1 Cor 6,14; 15,5) può aver causato la scomparsa del corpo, quindi Gesù è stato richiamato in vita, come Lazzaro. Però, che i teli e il sudario siano rimasti all'interno, lo inducono a credere che hanno una funzione diversa da quella che hanno avuto nell'episodio di Lazzaro, dove segnavano il reinserimento del defunto nel mondo. Gesù, richiamato in vita, non è semplicemente tornato in questo mondo: egli ha sconfitto la morte ma, a differenza di Lazzaro, vive per sempre.

Se questo è ciò che può dedurre il lettore, è possibile che il narratore lo abbia voluto sottintendere quando dice del discepolo amato che «vide e credette». Tuttavia, non si tratta di trovare una risposta alla questione, quanto di chiedersi perché il narratore non lo dica. Stiamo ricostruendo almeno due ragioni. La prima, già indicata a proposito del fatto che il narratore non attribuisce a Pietro alcuna deduzione dopo esser entrato nel sepolcro. La seconda, implicata anche nella precedente, è che esplicitare l'oggetto del «credere» del discepolo amato, sarebbe stato del tutto superfluo in confronto a ciò che il narratore ha da dire nel suo commento del v. 9. L'oggetto



esplicitato non lo avrebbe reso in ogni caso un annunciatore della risurrezione di Gesù. Sarebbe stata solo una deduzione sulla base di ciò che ha visto nel sepolcro, non traducibile in qualcosa di concreto e convincente per nessuno. Solo chi vede il Cristo risorto può proclamarlo, come avverrà per la Maddalena (v. 18), e poi per i discepoli con e senza Tommaso (v. 25), senza dimenticare, su un altro piano, anche Paolo in 1 Cor 9,1.

In breve, il narratore intende affermare che il discepolo amato ha intuito qualcosa che Pietro non ha intuito, ma la sua fede è il di più che non ha senso specificare. Infatti, egli segue una strategia che ha di mira ben altro, giungere ad una risoluzione della trama, dare una risposta al fatto che il corpo di Gesù non è nel sepolcro, problema sollevato da Maria, come dal lettore sin dall'inizio. Il resto rimane sullo sfondo, è secondario.

Così, nel v. 9 abbiamo il commento del narratore: è la risoluzione della trama. Essenziale perché, se non ci fosse, la narrazione di questo episodio non avrebbe un filo logico, basta vedere brevemente in cosa consisterebbe: Maria si reca di corsa dai due discepoli per riferire ciò che, secondo lei, è accaduto nel sepolcro; costoro corrono lì per rendersene conto; il discepolo amato giunge per primo e osserva qualcosa da fuori; Pietro arriva dopo di lui, entra e vede tutto quello che è rimasto; poi entra l'altro discepolo che vede e crede; infine, i due discepoli tornano da dove sono partiti.

Allora, qual sarebbe stato lo scopo per cui sono andati al sepolcro? Di Pietro il narratore non ha detto cosa ha dedotto dalla sua ispezione all'interno del sepolcro, del discepolo amato non ha detto che cosa credette. È come se, tanto per fare un esempio extrabiblico, il narratore de *I promessi sposi* di A. Manzoni, partendo dalla prima complicazione: «... questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai», non dicesse alla fine se Renzo e Lucia, dopo varie traversie e ulteriori complicazioni, si sposano oppure no. Il lettore non capirebbe per quale ragione l'autore abbia scritto un romanzo di questo genere.

Da ciò si comprende la necessità del commento del narratore, ma sarebbe meglio dire dell'autore implicito<sup>34</sup>, con il quale porta a conclusione la pur breve narrazione e le dà un senso. Il lettore, quindi, ha la risposta che cercava.

Ora, se l'autore implicito interviene nel racconto, non è solo per aggiungere qualcosa a ciò che ha già detto, ma per informare su ciò che è realmente accaduto. Pertanto, quanto afferma l'autore implicito onnisciente, diventa

<sup>34</sup> Cfr. ZUMSTEIN, "Lecture Narratologique du Cycle Pascal du Quatrième Évangile", *ETR* 76 (2001) 13: «Dans l'Évangile de Jn, l'auteur implicite est identique au narrateur qui raconte l'histoire du Christ johannique».

*autoritativo* per il lettore, e così serve a stabilire ciò che conta, i fatti e i valori autentici della narrazione<sup>35</sup>. Quindi, si incarica di risolvere la trama sottolineando ciò con l'ultimo presente storico di questa parte del racconto: ... δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι. Egli è l'unico che può affermare ciò che è avvenuto nel sepolcro tra la Parasceve e il Primo giorno della settimana, ossia che Gesù è risorto dai morti. Da notare che fonda la sua affermazione sulla Scrittura, su un'autorità al di sopra di lui stesso, anche se, verosimilmente, potrebbe esserne stato un testimone. Motiva il suo intervento per il fatto che i due discepoli οὐδέπω γὰρ ἤδεισαν τὴν γραφὴν..., non avevano capito o non capivano<sup>36</sup> le Scritture, quindi non in grado di dare una risposta al problema in questione. Comunque, con il plurale ἤδεισαν, come osserva R. Kysar<sup>37</sup>, l'autore implicito non intende riferirsi ai soli Pietro e discepolo amato, ma a tutti i discepoli in generale, come aveva già affermato in 2,22 e in 12,16.

Per concludere, ora si capisce bene la strategia del narratore. È consapevole sin dall'inizio come dovrà concludere la storia che racconta, così prepara il suo intervento limitandosi ad assegnare ai due discepoli una parte che metta in luce solo lo stretto necessario per preparare il suo intervento, ossia ciò che vedono dentro il sepolcro, non menzionando quello che non vedono per non compromettere il seguito della storia; ma, al tempo stesso, utilizzare la loro visita per mettere a confronto la figura di Pietro e quella del discepolo amato.

### Parte 3: vv. 11-18

Prima di procedere, riprendiamo il filo del discorso per ricollegarci alla prima parte della trama, che questa parte continua e conclude. Il lettore si era posto delle domande a seguito della complicazione che il narratore presenta sin dalle prime battute (v. 1b), per poi aggiungerne una più circostanziata quando presenta il PdV di Maria (v. 2b): «Che cosa è successo al corpo di Gesù nel sepolcro tra la Parasceve e il Primo giorno della settimana?». La risposta è venuta dall'autore implicito (v. 9): il corpo non c'è perché Gesù è risorto dai morti come avevano predetto le Scritture.

<sup>35</sup> ABRAMS-HARPHAM, *Glossary of Literary Terms*, 272.

<sup>36</sup> Dipende dalla traduzione del piuccheperfecto ἤδεισαν. Cfr. BEUTLER, *Das Johannesevangelium: Kommentar*, 519.

<sup>37</sup> KYSAR, *John*, 295-6.

Così, il lettore è ora a conoscenza dell'avvenuta risurrezione di Gesù, e si trova in una posizione di vantaggio rispetto a Maria, sapendo molto di più di lei. Tuttavia, si rende conto che c'è dell'altro da sapere, ossia: «Gesù è risorto dai morti, ma dov'è ora? Certo nel mondo divino, ma può finire così? La storia narrata nel vangelo, e al punto in cui è giunta, porta solo a questa conclusione?». Proprio per questo, il lettore intuisce che una risposta a queste domande può venire solo da una rivelazione del Risorto. Ne segue che, se non era possibile, sulla base della sola complicazione presente nel v. 1b, individuare il tipo di trama che avrebbe sviluppato il narratore, ora è chiaro che si tratta di una trama di rivelazione. E come, in genere, tutte le trame di rivelazione mirano soprattutto ai personaggi e ai dettagli che li riguardano piuttosto che agli eventi e alle azioni<sup>38</sup>, così in questa parte conclusiva troviamo proprio queste caratteristiche.

Tre sono i personaggi che progressivamente entrano in scena: Maria, gli angeli e, infine, Gesù risorto, il protagonista principale. E sono i dialoghi, più o meno brevi, che i personaggi scambiano tra loro a determinare lo sviluppo della trama. Gli angeli, di fatto, intervengono solo per interrogare, dialogare e insegnare, e sono presentati immobili, segno della loro maestà. Maria, anche lei ferma fuori del sepolcro, chinandosi e voltandosi, inquadra prima gli angeli, poi Gesù risorto.

Nel v. 11, troviamo Maria, sola, fuori (ἔξω) del sepolcro. Il narratore non dice perché sia lì dopo la visita dei due discepoli. È lì come, con le altre donne, era presso la croce: εἰστήκεισαν δὲ παρὰ τῷ σταυρῷ...: stesso verbo, stessa forma verbale. Sebbene non ci sia una connessione con l'episodio dei due discepoli che giustifichi la sua presenza al sepolcro, come accennato sopra, c'è la necessità che la storia continui per sapere dov'è ora Gesù risorto, cosa ne è di lui, della sua nuova vita. Dal momento che Maria ha dato inizio a tutta la storia con la scoperta della pietra tolta dal sepolcro, e con il resoconto fatto ai due discepoli, è normale che debba essere lei a far proseguire la narrazione, dopo l'uscita di scena dei discepoli. Così, con la risoluzione della trama incastonata (vv. 2-10), abbiamo una connessione tra la risoluzione della trama e quella della rivelazione. Non solo, sia la presenza della sola Maria al sepolcro, sia tale connessione, collegano la seconda parte della trama di rivelazione alla prima (v. 1), e la complicazione iniziale acquista un significato ben chiaro: il sepolcro è aperto, *segno* che Gesù è risorto (come sa il lettore), e Maria è in attesa.

Non c'è focalizzazione perché il narratore si limita a descrivere, sia pure in dettaglio, dov'è e cosa fa. Pone questo inizio sullo sfondo, con un piuc-

<sup>38</sup> CHATMANN, *Storia e Discorso*, 49.

che perfetto (εἰστήκει), un imperfetto (ἔκλαιεν) e un aoristo (παρέκλυψεν), perché non è certo il rimanere al sepolcro, né il piangere di Maria a far progredire la trama. Comunque, il movimento che compie, chinarsi per vedere dentro il sepolcro, ha la funzione di introdurre i due personaggi celesti (v. 12); e, al tempo stesso, il presente storico θεωρεῖ, permette appunto alla trama di riprendere il via.

Il narratore ci dà il suo PdV *rappresentato*: essa vede due angeli che indossano vesti bianche, indumenti che competono a due esseri celesti. Gli angeli sono seduti sulla pietra sepolcrale, uno dove era la testa, l'altro dove erano i piedi del corpo di Gesù. Con la posizione descritta delimitano simbolicamente lo spazio. Ma anche in questa circostanza, mentre la prospettiva è evidentemente quella di Maria, la forma dell'espressione del suo PdV è del narratore perché la subordinata relativa ὅπου ἔκειτο τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ è una esplicitazione di ciò che vede Maria. In questo modo intende richiamare l'attenzione su un particolare che era stato omesso nella visita all'interno del sepolcro da parte dei due discepoli, ossia ogni riferimento all'assenza del corpo di Gesù e al posto in cui era stato collocato. Sebbene fosse quello il problema da affrontare. Abbiamo già visto per quale ragione il narratore abbia omesso questi particolari, ma è da notare anche il modo in cui l'ha fatto, ossia evitando anche di precisare dove erano le vesti funebri: τὰ ὀθόνια κείμενα, τὸ σουδάριον... οὐ μετὰ τῶν ὀθονίων... εἰς ἓνα τόπον.

Ora il problema è un altro: la ricerca del corpo di Gesù, che Maria ha sollevato sin dall'inizio. Per questo il narratore, per sviluppare la trama, prende le mosse proprio da ciò che ha omesso in precedenza per giungere alla sua soluzione. E questo lo fa richiamando tale questione proprio con il termine σῶμα. Ne segue che la funzione della presenza degli angeli nel sepolcro, oltre a essere quella di mettere in contatto Maria con il mondo divino e, di conseguenza, preparare l'apparizione di Gesù<sup>39</sup>, è soprattutto di riproporre questo tema. Da notare, a questo proposito, che il narratore non dice che Maria vede i teli e il sudario, hanno ormai svolto la loro funzione, non servono più ora.

Nel v. 13 abbiamo il PdV *asserito* degli angeli. La loro domanda: Γύναι<sup>40</sup>, τί κλαίεις; è di per sé obbligata dalle circostanze, dalla visione del pianto, ma rappresenta anche la seconda complicazione della trama di rivelazione. La domanda ha, infatti, lo scopo di richiamare l'attenzione sull'inutilità del pianto<sup>41</sup>, o meglio sulla sua causa, mentre, come apparirà dalle successive

<sup>39</sup> Cfr. ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Sain Jean (13-21)*, 277.

<sup>40</sup> Sul termine γυνή, cfr. BROWN, *Giovanni*, 127-8.

<sup>41</sup> Cfr. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, 1169.

risposte di Maria, non ha certo l'effetto di consolarla per il dolore che prova. Ma proprio questo pianto meraviglia il lettore, in quanto la visione degli angeli e la posizione che assumono nel sepolcro, dovrebbero quanto meno farle capire che il corpo di Gesù non è stato portato via.

Il narratore, quindi, presenta Maria in modo che non colga minimamente questa intenzione nella domanda degli angeli. Di per sé, lei ripete quanto in precedenza aveva detto ai due discepoli, sebbene il narratore introduca opportunamente delle varianti, perché ora si rivolge ad altri interlocutori in un altro luogo. Omette ἐκ τοῦ μνημείου in quanto nel sepolcro ci sono i due angeli seduti dove era il corpo di Gesù. Inoltre, il precedente τὸν κύριον, diventa τὸν κύριόν μου. Maria non parla ai due discepoli: la scomparsa del κύριος riguardava anche loro, ora solo lei. Il resto non cambia, e il singolare οἶδα è in sintonia con ciò che precede.

Comunque, il lettore rimane sorpreso dal fatto che nella risposta di Maria il narratore riproponga la questione del corpo del Signore che è stato portato via, come se gli interlocutori del momento fossero dei personaggi, alla stregua di Pietro e del discepolo amato, che debbono essere informati su ciò che è accaduto, proprio lì dove loro si trovano, ignari, colpiti dalle sue lacrime, e perciò nel bisogno di conoscerne la causa. Non manca una certa ironia del narratore. La sua scelta, però, è motivata dal fatto che deve richiamare il problema del dove sia il corpo di Gesù. Lo fa procedendo in due passi: in modo implicito quando Maria vede gli angeli, esplicito nella risposta alla loro domanda. Se non lo facesse, il lettore non capirebbe cosa fa al sepolcro e perché piange. Anche se il lettore è in attesa di avere una risposta alle sue nuove domande, è anche vero che il narratore non può continuare il racconto senza tener conto di tutto il percorso tracciato a partire dalla visita dei due discepoli al sepolcro, e ciò è stato sottolineato in precedenza. È stato risolto un problema, ora ne rimane un altro. Maria deve continuare il suo cammino iniziato con la visita al sepolcro, e sottolineato ora dal fatto che cerca sempre il Signore. Ma passare dalla fede prepasquale a quella pasquale non è così semplice, lo si vedrà andando avanti e, in un altro contesto, a proposito di Tommaso. Così, la seconda complicazione non può avere una risoluzione, e ciò è messo in chiaro dal narratore che, dopo la risposta di Maria, chiude l'episodio con le parole: ταῦτα εἰπούσα ἐστράφη εἰς τὰ ὀπίσω (v. 14a).

L'ἐστράφη εἰς τὰ ὀπίσω, pur lasciando sullo sfondo il movimento di Maria, inverso al παρέκλυψεν del v. 11, determina la svolta nella narrazione: la trama si avvia alla conclusione. Infatti, segue il presente storico θεωρεῖ che introduce il suo PdV *rappresentato*: Maria vede Gesù. Anche in questo caso la forma dell'espressione è chiaramente del narratore perché, subito

dopo, aggiunge il suo commento: οὐκ ἴδει ὅτι Ἰησοῦς ἐστίν. Comunque, lei non vede semplicemente Gesù, ma ... τὸν Ἰησοῦν ἐστῶτα. In questo modo il narratore intende contrapporre la figura di Gesù a quella degli angeli. Costoro sono seduti dove era il corpo di Gesù, quindi richiamano, in questa posizione e nel luogo in cui sono, la sua morte, mentre ora Gesù è fuori, in piedi, non ne è più prigioniero, perché vive per sempre.

Tuttavia, il commento implicito del narratore sorprende ancora il lettore perché si sarebbe aspettato che Maria riconoscesse Gesù. Come ricordato a proposito del primo commento (v. 9), in questo caso esplicito, l'intervento del narratore è sempre riservato al lettore. Così, egli si chiede per quale ragione vuole mettere in evidenza il fatto che Maria non lo riconosca. Egli ormai sa che Gesù è risorto dai morti, che ha infranto la barriera della morte, che vive ormai nel mondo divino al quale è tornato, ma non ha la minima idea di cosa sia questa nuova esistenza del Risorto. Quindi, il fatto che Maria non lo riconosca, significa per lui che il Gesù risorto non è più quella persona che ha imparato a conoscere leggendo la narrazione evangelica, mentre viveva in questo mondo, nelle vicende storiche in cui era coinvolto come essere umano<sup>42</sup>. Ne segue che aumenta in modo considerevole la sua emozione per ciò che è appena accaduto e per gli eventi che seguiranno, ovvero inizia la *tensione drammatica*<sup>43</sup>, si aspetta di capire, se possibile, questa nuova realtà del Risorto.

Nel v. 15 Gesù interviene riproponendo la stessa domanda rivolta dagli angeli a Maria: Γύναι, τί κλαίεις; Se la precedente complicazione non aveva avuto una risoluzione, e la trama sembrava esser giunta ad uno stallo, riprendendo la stessa domanda degli angeli il narratore vuol farle compiere il decisivo passo in avanti con la seconda domanda di Gesù: τίνα ζητεῖς; È la terza complicazione, con la quale Gesù prende di mira direttamente il problema che affligge Maria: il corpo che non si trova, e non l'aspetto esteriore con cui si manifesta: il piangere.

Questa volta Maria è interpellata da una persona che lei suppone sia il giardiniere, un essere umano, quindi, il possibile autore del trafugamento del corpo di Gesù. Il sepolcro si trova appunto nel giardino (cfr. 19,41). Quindi, la sua risposta non potrà più essere generica, con intento informativo, come nei due incontri precedenti: ἤραν... οὐκ οἶδαμεν (οὐκ οἶδα)... (vv. 2b e 13b), bensì circostanziata. Ed infatti, risponde al presunto colpevole del furto dicendo: Κύριε, εἰ σὺ ἐβάστασας αὐτόν, εἰπέ μοι ποῦ ἔθηκας αὐτόν, καὶ γὰρ αὐτὸν ἀρῶ.

<sup>42</sup> Cfr. ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, 278.

<sup>43</sup> Cfr. MARGUERAT-BOURQUIN, *Per leggere i Racconti Biblici*, 55-6.

Ora, la prospettiva e la forma dell'espressione del PdV *asserito* sono di Maria. Per il narratore è giunto il momento in cui lei deve scoprire le carte. Il tono è rispettoso, il κύριε con cui si rivolge al giardiniere, e ipotetico nella formulazione: εἰ σὺ ἐβάστασα... Ciò che cambia, rispetto ai due casi precedenti, è il complemento oggetto: τὸν κύριον e τὸν κύριόν μου, rispettivamente, sostituito dal pronome αὐτόν. Ciò significa che, in questa circostanza e davanti al supposto colpevole del furto, lei si riferisce esplicitamente al «corpo» di Gesù, confermato da: εἰπέ μοι ποῦ... κἀγὼ... Quindi, cerca proprio ciò che resta di colui che è stato per lei l'origine, il fondamento della sua fede (cfr. Parte 2, v. 2b). Ma tutto questo avviene di fronte, non al giardiniere come il lettore sa, ma al Cristo risorto. Così, davanti a lui, c'è colei che rappresenta il modello della fede prepasquale, simbolo di tutti coloro che, inevitabilmente, sono rimasti ancorati al ricordo di ciò che è stato vissuto nel passato, ma che dovrà essere superato per passare alla fede pasquale. Sebbene Maria non possa cambiare nella sostanza il suo punto di vista, ciò non toglie che ci sarà la risoluzione della complicazione.

Per certi versi, al lettore appare paradossale ciò che Maria dice a Gesù risorto: chiede a lui se abbia portato via il suo corpo, e gli dice che è determinata ad andare a prenderlo e riportarlo. Essa non avrà bisogno di realizzare questo proposito, ma nondimeno, in tutto ciò manifesta la profondità della sua fede, quella fede maturata quando Gesù era in questo mondo e che si sorregge, dal suo punto di vista, solo se il suo corpo ritornerà là dove deve rimanere.

Da notare, in margine, due significati che il lettore coglie nella domanda τίνα ζητεῖς; Il primo, l'accentuata ironia, in quanto colui che chiede a Maria «chi cerca» è proprio lì davanti a lei. Il secondo, la domanda di adesso richiama quella rivolta ad Andrea e all'altro discepolo (anonimo) che lo seguivano: τί ζητεῖτε; (1,38)<sup>44</sup>. Le prime parole che Gesù pronuncia nel vangelo sono ora le parole conclusive. La risposta interrogativa dei due futuri discepoli era stata: Ῥαββί, ποῦ μένεις<sup>45</sup>. Ora, la medesima risposta interrogativa appare determinante per passare a un altro livello di discepolato. C'è così un ponte che collega le prime persone che Gesù incontra all'inizio del suo ministero, con la prima persona a cui appare dopo la risurrezione. E del resto l'appellativo Ῥαββί svolgerà un ruolo anche nell'apparizione del Risorto.

<sup>44</sup> In questa circostanza, la domanda di Gesù ha la funzione di consentire ai due discepoli di parlare. Cfr. BULTMANN, *The Gospel of John*, 99-100.

<sup>45</sup> BARRETT, *The Gospel According to St John*, 180-1, sottolinea l'importanza teologica del verbo μένω nel vangelo di Giovanni «... that a deeper meaning may be intended. Nothing is more important than to know where Jesus abides and may be found».

Nel v. 16 abbiamo l'azione *trasformatrice*. Gesù si rivolge alla Maddalena dicendo: Μαριάμ. Chiamarla per nome significa che lei è una sua discepolo, fa parte del suo gregge: τὰ πρόβατα τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει καὶ τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ' ὄνομα (10,3). È la prima persona, la prima discepolo che vede Gesù risorto, e questo dà il via a un nuovo inizio. Gesù la chiama per nome perché lei dovrà annunciare che il Pastore è risorto e ricostituirà il suo «gregge», conducendolo alla fede pasquale. Maria si volta (v. 16b: στραφεῖσα) per rispondere dopo aver sentito pronunciare il suo nome. Sembra essere lo stesso movimento che lei compie dopo aver concluso il dialogo con gli angeli (v. 14a: ἐστράφη). Se in quella circostanza il verbo στρέφω ha l'evidente significato di «girarsi, voltarsi», ora è difficile attribuire al participio στραφεῖσα lo stesso senso, a meno che non si supponga che, tra la risposta di Maria alla domanda di Gesù (τίνα ζητεῖς;) e lui che la chiama per nome (Μαριάμ), lei si sia girata verso il sepolcro<sup>46</sup>. Ma non si capisce per quale motivo Maria lo faccia, tanto più che i due personaggi stanno dialogando. Quindi, l'unica possibilità è interpretare στραφεῖσα in senso metaforico<sup>47</sup>.

Così, Maria, sentito il suo nome pronunciato dal presunto giardiniere, sentendosi quindi riconosciuta, abbandona l'idea che il corpo di Gesù sia stato portato via, e a sua volta riconosce Gesù risorto e vivo, e a lui si rivolge chiamandolo Παῦλον<sup>48</sup>. Siamo così giunti alla *risoluzione*, al *turning point* della trama di rivelazione, ma non alla fine della tensione drammatica. In ogni caso, l'attesa del lettore è stata esaudita.

Comunque, il lettore rimane colpito dal fatto che Maria chiami Gesù: Παῦλον. Se, da un lato, il lettore sa che Gesù nel vangelo non è mai chiamato direttamente con il suo nome (cfr. nota 17), dall'altro lato, egli ha la chiara sensazione che Maria pensi di avere di fronte il Gesù di un tempo in quanto l'appellativo rimanda all'inizio dell'attività del "maestro", come già detto, anche se il narratore traduce sempre con Διδάσκαλε. Di per sé Παῦλον significa «Maestro mio», ma, sulle labbra di Maria, è in sintonia con il κύριόν μου quando risponde agli angeli<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Così, ad esempio, BERNARD, *Gospel According to St. John*, II, 667.

<sup>47</sup> Il verbo στρέφω può anche avere un significato metaforico. Cfr. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament*, 949: «to experience an inward change»; LIDDLE - SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1654: «turn a thing over in one's mind».

<sup>48</sup> Su questa linea, in certa misura, ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, 279. Sull'appellativo Παῦλον, cfr. BROWN, *Giovanni*, 1244-5; BERNARD, *Gospel According to St. John*, II, 667.

<sup>49</sup> ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, n. 17, 279, presenta alcuni studiosi che seguono questa linea interpretativa, ma si potrebbe aggiungere R. Brown e altri, insieme agli altri che sono di parere diverso.



Che questa sia la strategia che segue il narratore lo si deduce dalle parole che Gesù risorto rivolge a Maria (v. 17), non certo facili. Innanzi tutto il  $\text{Μή μου ἄπτου}$ . Le traduzioni di questo imperativo negativo sono varie e ben note<sup>50</sup>, così come le interpretazioni<sup>51</sup>, e non ci soffermeremo. Ma l'interpretazione di D. Marguerat sembra essere la più convincente<sup>52</sup>. Considera l'episodio di Gesù che cammina sulle acque (6,16-21) confrontandolo con quello di Mt 14,22-33: «Giovanni... rilegge l'episodio come una metafora della situazione della Chiesa sotto la croce, del suo dramma... la venuta del Cristo corrisponde alla sorpresa pasquale, sotto forma di una sorpresa pacificante; non è possibile "imbarcare" il Risorto: l'annuncio pasquale promette una presenza, ma la presenza dell'Assente (in Gv 20,17: con il *Noli me tangere* riceverà lo stesso messaggio)».

Così, Maria non può «trattenere» Gesù risorto perché non è più il Gesù del passato, il Gesù storico, come lei sembra credere. Il fatto che si manifesti è solo la «presenza» momentanea di colui che ora vive nell'eternità, in un altro mondo. Momentanea perché non è ancora salito al Padre: lì è la dimora di Gesù, non nel sepolcro. Pertanto, il narratore si propone di far capire<sup>53</sup> a Maria, e attraverso lei, che ormai il rapporto con il Gesù risorto sarà solo di tipo diverso, spirituale, perché la condizione in cui Gesù vive lo impone. La fede che li legherà d'ora in poi sarà ben altro di quella maturata in precedenza. Presentando il PdV *asserito* di Gesù risorto, il narratore vuol far capire al lettore che si trova di fronte ad un evento che supera la sua immaginazione, di fronte al quale solo la fede permette di aprire uno squarcio per comprendere ciò che è possibile comprendere solo con il dono dello Spirito.

Gesù risorto prosegue ordinando a Maria di comunicare ai suoi fratelli ( $\text{πρὸς τοὺς ἀδελφούς μου}$ ) che: Ἐναβαίνω πρὸς τὸν πατέρα μου καὶ πατέρα ὑμῶν καὶ θεόν μου καὶ θεὸν ὑμῶν. Ora, il discepolo non sono solo amici (15,13-15), ma fratelli. Se la risurrezione ha trasformato alla radice la rela-

<sup>50</sup> Cfr. DODD, *L'Interpretazione del Quarto Vangelo*, n. 20, 540-41.

<sup>51</sup> Cfr. BROWN, *Giovanni*, 1245-7, presenta una lunga nota elencando numerose interpretazioni della frase  $\text{μή μου ἄπτου}$ , e le procedure usate al riguardo. Certo, alcune sono inverosimili.

<sup>52</sup> MARGUERAT, "Il punto di vista nel racconto biblico", in MARGUERAT-WÉNIN, *Sapori del racconto biblico*, 143-5. Anche "Le point de vue dans le récit: Matthieu, Jean et les autres", in DETTWILLER, A. - POPLUTS, U. (edd.), *Studien zu Matthäus und Johannes*, 94-5.

<sup>53</sup> ZUMSTEIN, *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, 279, interpreta le parole Gesù in questo senso, ma scrive: «Marie doit *accepter* son départ, son élévation, pour qu'il puisse être perçu dans son identité pascale». Da parte di Maria non si tratta di *accettare*, ma cercare di *capire* cosa è successo dopo la morte di Gesù, perché solo in questo modo nasce la fede pasquale. Indietro non si torna.

zione di Maria con Gesù, non può essere altrimenti per i suoi discepoli. L'essere fratelli presuppone un'origine comune, che sarà resa nota nel messaggio che Maria è incaricata di trasmettere a loro. Gesù vuole che anche i discepoli sappiano della sua risurrezione perché è cambiata la loro relazione con il Padre.

È il punto più importante del suo breve discorso, il culmine della rivelazione. In precedenza aveva parlato del suo ritorno al Padre (7,33; 14,12.28; 16,5.10.28), così come del fatto che l'avrebbero comunque rivisto (16,16.19). Ora torna definitivamente da dove era venuto: ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, e il presente ἀναβαίνω sottolinea che l'ascensione chiude il periodo dell'incarnazione, in quel momento. I discepoli vedranno, sia la sera stessa, sia sul lago di Tiberiade, Gesù risorto. Ma, in seguito, il rapporto con lui avverrà solo per il tramite dello Spirito.

Nel v. 18 abbiamo la *situazione finale*. Il narratore conclude il racconto, dopo che si è conclusa l'apparizione di Gesù risorto, ponendo in primo piano l'avviarsi (ἔρχεται) di Maria di Magdala dai discepoli. È indicata col nome per esteso come nel v. 1 cosicché questi due versetti formano un'inclusione che racchiude tutto il brano.

È stato notato sin dagli inizi (cfr. apparato critico) il modo insolito con cui il narratore conclude il racconto, dal discorso diretto alla prima persona: Ἐώρακα τὸν κύριον, passa a quello indiretto alla terza persona: καὶ ταῦτα εἶπεν αὐτῇ, che molti studiosi definiscono goffo o maldestro. C'è da tener presente che il narratore deve necessariamente dire che Maria ha eseguito l'ordine di Gesù. Però, inizia focalizzando Maria che annuncia il suo PdV *asserito* perché rappresenta la conclusione di tutto il suo cammino: la fede pasquale raggiunta e da lei proclamata ai discepoli<sup>54</sup>. Secondario è il fatto che deve riferire il messaggio che Gesù risorto ha riservato a loro.

Dopo che Maria ha proclamato: Ἐώρακα τὸν κύριον, il narratore deve per forza concludere dicendo che lei ha riferito il messaggio. Ma non può farlo con lei che prosegue con il suo PdV alla prima persona perché, in primo luogo, ne verrebbe fuori un discorso artificioso e prolisso, come è facile intuire; in secondo luogo, perché inutile, in quanto Maria dovrebbe ripetere ciò che Gesù ha detto e che il lettore già conosce. Quindi, il narratore si limita, di sua iniziativa, a riepilogare il fatto che Maria ha portato a termine la sua missione.

<sup>54</sup> Da notare che κύριος ha ora il suo vero significato. Ἐώρακα τὸν κύριον è l'espressione tradizionale del testimone della cristofania pasquale, cfr. il v. 25 e 1 Cor 9,1.

## Conclusione

«Il primo giorno della settimana... quando era ancora buio...». Così inizia il racconto. Un nuovo inizio per la salvezza, che riporta l'umanità alla speranza eterna. Se tutto sembrava finito con la morte e sepoltura di Gesù, tuttavia una donna, Maria di Magdala, si reca al sepolcro «quando era ancora buio», l'oscurità in cui *tutti* sono avvolti in quei giorni di stordimento. Solo lei si avventura per rimanere là dove si trova colui che ha fatto nascere la sua fede e l'amore che ne consegue.

Lo sconcerto e il dolore che derivano dal vedere che la tomba è aperta, perché ritiene che non sia più lì il Signore che ha fondato la sua fede, la spingono a informare due discepoli dell'accaduto, a chiedere a chi le appare (angeli e Gesù risorto), pur senza rendersene conto, come possa ristabilire quella continuità con la vita vissuta in precedenza, ma solo se il corpo di Gesù è nel sepolcro. Un'ancora che la trattiene ferma ad un passato che è ormai può essere solo un ricordo. Sembra ossessiva l'insistenza con cui ripete il ritornello ai personaggi che incontra. Umanamente più che comprensibile, ma anche segno dell'impossibilità di uscir fuori da quello che appare un vicolo cieco. La fede maturata fino ad allora, deve aprirsi ad una nuova realtà che, al momento, lei non è minimamente in grado di immaginare.

L'apparizione di Gesù risorto, prima non riconosciuto, poi chiamato Maestro, riaccende la speranza di riprendere la vita interrotta, ma non ancora tale da aprirle gli occhi sulla realtà che ha davanti a sé. Fino a quando Gesù risorto manifesta a Maria che ormai non è più di questo mondo, la sua è ora una vita divina, inafferrabile ai sensi, lui deve ascendere definitivamente al Padre. E così compie il passaggio dal passato al nuovo, alla pienezza della fede, quando annuncia questo a tutti i discepoli: Ho visto il Signore.

Per sé nella trama del racconto il ruolo dei due discepoli appare marginale rispetto a quello di Maria, tuttavia il messaggio di Gesù risorto è destinato non solo a costoro, ma a tutti. Con la risurrezione Gesù cambia sia il rapporto con loro, ormai chiamati fratelli e non più amici, sia quello con il Padre. Tutti possono essere in comunione con il Padre, tutti coloro che credono nel Figlio risorto.

## Bibliografia

- ABRAMS-HARPHAM, *Glossary of Literary Terms*, Boston 2009<sup>o</sup>.
- ALETTI, J.-N., "Lettura narratologica. Esempificazione su Gv 9", *ASR* 9 (2004) 124-36.
- AUGUSTINUS, *In Evangelium Joannis Tractatus CXXIV*, Migne PL 32.
- BAR-EFRAT, S., *Narrative Art in the Bible*, Sheffield 1989.
- BARRETT, C.K., *The Gospel According to St John*, London 1978<sup>o</sup>.
- BERNARD, J.H., *A Critical and Exegetical Commentary on the Gospel According to St. John*, voll I-II, Edinburgh 1928.
- BEUTLER, J., *Das Johannesevangelium: Kommentar*, Freiburg 2013.
- BLASS, F., - DEBRUNNER, A., *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, Brescia 1985.
- BROWN, R., *Giovanni*, Assisi 1977.
- , *Introduzione al Vangelo di Giovanni*, Brescia 2007.
- BULTMANN, R., *The Gospel of John*, Philadelphia 1971.
- CLARCK-SOLES, J.C., "Mary Magdalene: Beginning at the end", in HUNT, S.A., - TOLMIE, D.F., - ZIMMERMANN, R., (edd.), *Character Studies in the Forth Gospel: narrative approaches to seventy figures in John*, Tübingen 2013.
- CHATMAN, S., *Storia e Discorso. La Struttura Narrativa nel Romanzo e nel Film*, Parma 1981.
- CULPEPPER, R.A., *Anatomy of the Fourth Gospel - A study in Literary Design*, Philadelphia 1987.
- DODD, C.H., *L'Interpretazione del Quarto Vangelo*, Brescia 1974.
- FITZMYER, J.A., *The Gospel According to Luke X-XXIV*, New York-London 1985.
- GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999.
- JOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Joannem (homiliae 1-88)*, Migne PG 59.
- HOSKYNs, E., *The Fourth Gospel*, London 1947<sup>o</sup>.
- KIERKEGAARD, S., *Briciole di filosofia - Postilla non scientifica*, vol. 2, Bologna 1962.
- KYSAR, R., *John*, Minneapolis 1986.
- LÉON-DUFOUR, X., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, Cinisello Balsamo (Mi) 1990.
- LEUNG, M.M., "The Narrative Function and Verbal Aspect of the Historical Present in the Fourth Gospel", *JETS* 51 (2008) 703-20.
- LUBBOCK, P., *The Craft of Fiction*, London 1921.
- MARGUERAT, D. - BOURQUIN, Y., *Per leggere i Racconti Biblici*, Roma 2011<sup>o</sup>.
- , "Le point de vue dans le récit: Matthieu, Jean et les autres", in DETTWILLER, A. - POPLUTS, U., (edd.), *Studien zu Matthäus und Johannes/Études sur Matthieu et Jean. Festschrift für Jean Zumstein pour son 65<sup>e</sup> anniversaire*, Zurich 2009, 91-107.
- , WÉNIN, *Sapori del racconto biblico*, Bologna 2013.
- METZGER, B.M., *A Textual Commentary on the GNT*, Stuttgart 1975.
- O'DAY, G.R., *The Gospel of John*, The New Interpreter's Bible 9, Nashville 1995.
- SCHNACKENBURG, R., *Il Vangelo di Giovanni*, III, Brescia 1981.
- SCHNEIDERS, S.M., "The Face Veil: A Johannine Sign (John 20,1-10)", *BTB* (1983) 94-7.
- VIGNOLO, R., "Il quarto Vangelo in due parole: in margine ai macarismi giovannei (Gv 13,17; 20,29)", in PASSONI DELL'ACQUA, A., (ed.), "Il vostro frutto rimanga" (Gv 16,16): *miscellanea per il LXX compleanno di Giuseppe Ghiberti*, Bologna 2005.
- YAMASAKI, *Watching a Biblical Narrative. Point of View in Biblical Exegesis*, New York-London 2007.
- ZUMSTEIN, J., "Lecture Narratologique du Cycle Pascal du Quatrième Évangile", *ETR* 76 (2001) 13.
- , *L'Évangile selon Saint Jean (13-21)*, Genève 2007.